

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica Bresciana.

SOMMARIO

D. PAOLO GUERRINI: Il Comune di Calvisano e le parocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga	pag. 285
D. PAOLO GUERRINI: La Parocchia di Offlaga	" 306
Prof. FORTUNATO CANEVALI: Monumenti e opere d'Arte in Valle Camonica	" 331
I nostri morti dal 30 ottobre 1911 al novembre 1912	" 351
I monumenti nazionali della città e provincia di Brescia	" 359
Notizie d'arte bresciana	" 360
Indice dell'annata 1912	" 363

BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1912.

Agli amici e abbonati

Il nostro modesto bollettino stà per entrare felicemente ormai nel suo quarto anno di vita, e la Direzione riguardando il cammino percorso e il lavoro compiuto fin qui, sente di poter affermare, senza jattanza e senza ostentazione, di aver tenuto fede al suo programma, di aver fatto non invano dei sacrificii di lavoro e di danaro per dar posto alla materia, che si andava accumulando, e per mantenere il periodico il suo carattere. Soltanto quest'anno abbiamo dato circa 150 pagine in più, ciò che costituisce per noi una maggior spesa di circa 350 lire. Non è dunque una impresa di speculazione la nostra, ma soltanto un campo di sacrificio intellettuale e finanziario per mietere largamente le memorie religiose dei tempi passati, e portarle a conoscenza di tutti ad ammaestramento, a conforto e guida nei tempi presenti.

La Direzione ringrazia tutti gli amici che le hanno dato aiuto nei decorsi anni, e altro più largo e più generoso ne promettono in avvenire: ringrazia i collaboratori esimii (fra i quali è dovere ricordare i nomi autorevoli di S. E. Mons. Gaggia, Mons. dott. Luigi Gramatica, Don Luigi Rivetti, mons. Antonio Besutti, Don Alessandro Sina, dott. Giuseppe Bonelli ecc.), ringrazia gli amici che sostengono il periodico col pagamento esatto del loro abbonamento annuo, prega i ritardatari a compiere con sollecitudine il loro dovere verso l'amministrazione, ed esorta tutti a propagare la conoscenza del periodico, specialmente fra il clero, procurando nuovi abbonati.

Anche per quest'anno rimangono fissi i seguenti abbonamenti cumulativi:

Brixia Sacra e Scuola Cattolica di Milano, L. 13 invece di L. 17.

Brixia Sacra e Acta pontificia (fascicolo mensile) di Roma, L. 8 invece di L. 10.

Questi abbonamenti cumulativi si devono fare direttamente alla nostra Amministrazione in Curia Vesco-vile o presso la Libreria Queriniana (Piazza Vesco-vato)

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . .	L. 5.00
id. sostenitore . . .	L. 7.00
Ogni fascicolo separato . . .	L. 1.50

Il Comune di Calvisano

e le Parocchie

di Calvisano, Mezzane e Malpaga

Continuazione: vedi pag. precedente

III. - Le parocchie di Mezzane e Malpaga

Aggiungeremo, come appendice a questo breve studio sù Calvisano, la serie dei Rettori delle due parocchie di Mezzane e di Malpaga, ora appartenenti territorialmente all'unico comune di Calvisano, sebbene Malpaga abbia costituito per molto tempo un piccolo comune autonomo.

La cappella di S. Maria di Mezzane e quella di S. Paolo di Malpaga dipendevano nel medio-evo dalla pieve di S. Pietro di Visano, come quelle di S. Michele, di S. Silvestro, S. Zenone e S. Caterina di Calvisano, e molte altre di quei dintorni.

Ma ben presto però l'autorità della pieve andò rallentandosi sù di esse, perchè l'autorità della prepositura di Calvisano, sostenuta anche dalle tendenze autonome degli Abati di Leno, le fece entrare nella propria sfera.

Difatti nel secolo XVI i due parrochi di Mezzane e di Malpaga dovevano recarsi nel Sabato santo a Calvisano per assistere alla benedizione del fonte battesimale e per ricevere gli Olii santi, che la prepositura di Calvisano alla sua volta riceveva direttamente non più dall'antica

matrice ma dalla Cattedrale, il che significa che da molto tempo ormai la pieve di Visano era decaduta da ogni autorità e supremazia anche su Mezzane e Malpaga, ed in sua vece si era alzata la chiesa di Calvisano, usurpandosi quasi i diritti canonici di matrice.

La cappella di S. Maria di Mezzane (*cappellam s. marie de mezanis*) fù una delle chiese assegnate al Capitolo della Cattedrale da papa Urbano III con Bolla data in Verona il 10 dicembre 1186 (1) perchè il beneficio fosse unito ad altri, divenuti inutili o quasi, per il sostentamento dei canonici. Da ciò possiamo arguire l'antichità di questa chiesa, la quale però non divenne *parocchiale*, cioè non ebbe vera cura d'anime, che verso la fine del secolo XIV, riacquistando così la sua dotazione beneficiaria e rivendicando la sua autonomia dall'autorità del Capitolo. Mezzane ebbe poi delle vicissitudini, che riassumeremo brevemente sui pochi documenti che ci sono rimasti.

Sulla fine del secolo XV il nob. Taddeo Baiguera Canonico del Duomo, aveva ottenuto di poter unire il beneficio parocchiale di Mezzane, di cui era investito, alla capellania dei Santi Savino e Cipriano, da lui fondata nella Cattedrale di Brescia con diritto di patronato nella sua famiglia, la quale teneva nel territorio di Mezzane dei beni patrimoniali.

Egli recavasi a soggiornare frequentemente a Mezzane, ed erigendo una nuova casa canonica per sua villeggiatura vi fece incidere sopra la porta principale il suo stemma gentilizio con la seguente iscrizione:

THADEVS BAYGUERA SIBI ET POSTERIS
UNA CUM INSIGNE FAMILIA DE BAYGVERIS.

Questa epigrafe marmorea - che io credo essere stata

(1) Arch. Capitolare di Brescia. *Registro N.* f.º 19-21.

piuttosto una lapide funebre per il sepolcro gentilizio dei Baiguera nella chiesa parrocchiale di Mezzane - fu interpretata più tardi come un'affermazione del giuspatronato della famiglia Baiguera sul beneficio stesso di Mezzane, il quale fu unito ai beni patrimoniali dei Baiguera, che occuparono perfino, come fosse casa propria, la casa canonica, costringendo i parrochi a vivere in poche stanze ed a contentarsi di un meschino salario.

Pretestando una Bolla pontificia di concessione del patronato, ad ogni vacanza della parrocchia, i Baiguera presentarono all'Ordinario di Brescia il sacerdote da essi eletto quale parroco, e fino al 1556 - per l'assenza quasi continua dei Vescovi e per lo stato di anarchia in cui trovavasi il governo della diocesi - i pretesi diritti furono accettati ad occhi chiusi, senza sollevare eccezione alcuna.

Ma nel 1566 il Vescovo Bollani, riformatore austero secondo le nuove disposizioni del Concilio Tridentino, trovandosi a Mezzane il 16 maggio, poté constatare *de visu* lo squallore e la desolazione di quella povera parrocchia, fatta preda di due audaci e insolenti giovinastri, i nobili Cipriano e Valerio q.m Ercoliano Baiguera. Costoro avevano potuto salvare soltanto il beneficio parrocchiale di Mezzane, perchè tutta la sostanza avita era stata consumata dal padre loro, un prepotente e gaudente signorotto, rotto ad ogni stravizio e bandito a Castiglione delle Stiviere per replicati omicidi: la canonica era diventata la casa patronale, i parrochi si succedevano quasi di anno in anno perchè costretti a patir la fame e l'aria malsana di quella plaga, i fondi del beneficio tenuti abusivamente in amministrazione dai Baiguera, la chiesa squallida e cadente, più somigliante ad una stalla che ad un tempio sacro (1). Il Bollani non poté tollerare questo stato anormale di cose, richia-

(1) Cfr. *documento* in appendice.

mò subito il comune di Calvisano a provvedere per le più urgenti opere di restauro, e intimò ai due fratelli Baiguera di sloggiare dalla canonica, di mettere a completa disposizione del parroco i fondi del beneficio, e di presentare entro un termine prefisso le loro ragioni ed i loro pretesi diritti al patronato. Si iniziò così un processo canonico, che durò parecchi anni (1).

Intanto nel 1568, non ostante la protesta dei Baiguera il Vescovo procedeva liberamente all'elezione del nuovo parroco Marazzi, e poco dopo conduceva a termine energicamente l'iniziato processo spogliando i Baiguera del preteso giuspatronato e dell'abusivo possesso dei fondi e case beneficiali, sebbene i due giovani mettessero innanzi la estrema povertà in cui venivano a trovarsi per le dilapidazioni paterne.

Nel 1573 avvenne la nomina di un parroco da parte del Capitolo della Cattedrale: non sò se in questa occasione il Capitolo facesse valere i suoi antichi diritti per la Bolla di Urbano III o per l'unione di Mezzane alla capellania di S. Savino, che era pure diventata di giuspatronato capitolare; ma questa elezione rimase isolata, poichè da allora in poi la parrocchia di Mezzane fu sempre considerata di libera collazione.

Anche Malpaga fu eretta in parrocchia probabilmente sul principio o circa la metà del secolo XV, quando distrutta la vecchia Malpaga con la cappella di S. Paolo, fù edificato l'attuale gruppo di case con la nuova chiesa di S. Maria della Rosa. Questo titolo venne dato per ricordare la popolare divozione del Rosario, propagata in quei dintorni dai Domenicani di Calvisano, che sotto lo

(1) L'incartamento del processo trovasi fra le carte della parrocchia di Mezzane e lumeggia assai bene i casi dei Baiguera nel cinquecento.

stesso titolo avevano eretto il loro monastero e la loro chiesa in quella borgata.

L'antico titolo di S. Paolo venne però conservato in una chiesa propria, «*quae erat antiqua parochialis*» si dice negli atti di visita del vescovo Bollani (1), e ricordato anche nella solenne festa patronale o *sagra*, che ancora si celebra il 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo.

La nostra serie dei parrochi di Mezzane incomincia soltanto a metà il secolo XV, quella di Malpaga invece dal 1530: i documenti di investitura non risalgono più in là, ma ciò non vuol dire che prima di questo tempo non vi siano stati altri parrochi, dei quali ci è rimasto ignoto il nome per assoluta mancanza di documenti.

Tanto a Mezzane che a Malpaga la lista, specialmente nel cinquecento e nel seicento, è fitta di nomi, che si succedono a breve distanza d'anni. Bisogna cercarne il motivo nelle speciali condizioni climateriche di quella plaga, abbandonata, incolta, abbondante di acqua ferma, e quindi soggetta alla malaria ed ai miasmi infettivi dei terreni acquitrinosi. Molti parrochi dei due paesi morirono in breve ed anche in giovine età, altri si salvarono colla promozione o colla rinuncia, fino a chè quelle plaghe non furono rese più sane e più abitabili, come sono adesso.

(1) Il FAINO (*Coelum etc.* p. 280 e 281) annotava semplicemente queste indicazioni: « *Ecclesia Malpagaë, habens titulum S. Mariae de Rosa et altaria duo, est Rectoria parochialis* (con 150 anime); *ecclesia Mezanarum, sub B. V. Mariae patrocinio, duo habens altaria, est Rectoria parochialis* (con 250 anime) ». Non accennandosi alle due chiese od oratorii di S. Paolo per Malpaga, e di S. Pancrazio per Mezzane, si dovrebbe credere che a quel tempo fossero distrutti o chiusi al culto.

Rettori della parrocchia di Mezzane del titolo della « Natività di M. V. »

- D. GIOV. MICHELE DE CASSARIIS, rinuncia nel 1471.
- D. ERMANNÒ UPDERBACH di Colonia, chierico famiglia-
re del vescovo Dominici, el. 5 agosto 1471 (1).
- D. TADDEO OM. GIACOMO BAIGUERA di Brescia, cano-
nico del Duomo, eresse la Capellania dei S.S. Savino
e Cipriano in Duomo vecchio nell'anno 1491, e circa
il medesimo tempo ottenne in commenda anche il be-
neficio parrocchiale di Mezzane (2). Circa il 1520 ri-
nunciava i due benefici di Mezzane e di S. Savino e
forse anche altri, al nipote, figlio di una sua sorella:
- D. ANNIBALE DE DATIS di Asola, il quale era contem-
poraneamente parroco di Verolavecchia, di Mezzane
e rettore della Capellania di S. Savino. Mori circa il
1526, ma prima di morire rinunciò i benefici di Mez-
zane e S. Savino al cugino.
- D. BARTOLOMEO OM. DOTT. CIPRIANO BAIGUERA di
Brescia.
- D. MATTIA BAGATTI di Calvisano
- D. GIROLAMO..... DA BRESCIA
- D. ZANINO..... DA CARPENEDOLO
- D. ALESSANDRO SCHILINI da Calvisano
- D. TOMASO BAIGUERA DE PELATIS da Verolavecchia,
- | | |
|---|-------------------------------------|
| } | presentati
dai nob.
Baiguera. |
|---|-------------------------------------|

(1) Cfr. documento II in *appendice*.

(2) Cfr. P. GUERRINI - *Viaggiatori e pellegrini bresciani dei seco-
li XV e XVI*: 1°) *Bartolomeo Baiguera* - nella *Rivista di scienze
storiche* di Pavia, anno VIII (1910) vol. XVI, pp. 69-82: in questo
studio ho raccolto alcune notizie sulla famiglia Baiguera, oriunda
da Verolavecchia, ed ho pubblicato l'atto di fondazione della capel-
lania di S. Savino in Duomo (16 aprile 1491).

- el. 1542 (?) — rinuncia 19 maggio 1550, rientra nel 1556 circa.
- D. VENTURA FASANI di Verolavecchia o di Cignano, el. 19 maggio 1550, rinuncia.
- D. TOMASO PELATI di nuovo, rinuncia nel 1557.
- D. PIETRO BELLASI, el. 18 giugno 1557, m. gennaio 1561.
- D. ANTONIO CERUTTI, detto *dei Moneghini*, di Carpenedolo, el. 19 febbraio 1561, rinuncia 8 marzo 1566.
- D. LAURO PASINI di Calvagese, presentato il 4 luglio 1566, rinuncia.
- D. ANDREA MAGGI di Pompiano, presentato il 29 luglio 1566, rinuncia.
- D. ANTONIO CERUTTI di nuovo, rinuncia nel 1568.
- D. SANTO MARAZZI di Calvisano, el. 29 giugno 1568, m. settembre 1573.
- D. BATTISTA DE PREZANNIS di Salò, sacrista del Duomo, eletto dal Capitolo della Cattedrale, « tam ex privilegiis apostolicis, quam ex antiqua et laudabili consuetudine » il 12 novembre 1573, m. 31 luglio 1574.
- D. GIOV. PAOLO STRAMAZZI, sacrista del Duomo, el. dal Vescovo il 17 agosto 1574, m. giugno 1589.
- D. GIOVANNI ANTONIO CERESARI di Carpenedolo, el. 5 settembre 1589, m. 10 giugno 1607.
- D. LORENZO SAVIO di Calvisano, el. luglio 1607, m. 12 dicembre 1620.
- D. PIETRO ZANETTI, curato parroco di S. Zeno Naviglio, el. 29 marzo 1621, m. 2 giugno 1625 a 46 anni.
- D. ANDREA GIARDINI di Erbusco, el. 5 luglio 1625, rinuncia o m. di peste nel 1630 (?).
- D. CAMILLO MANARA..... m. 25 febbraio 1659.
- D. PAOLO PERINI di San Gervasio, el. 18 marzo 1659, m. 12 agosto 1692 a 62 anni.
- D. MARC' ANTONIO GALLIZZI di Carpenedolo, « praefectus classis maioris Seminarii Episc. » a 25 anni el. 23 ottobre 1692, m. 7 gennaio 1731.
- D. AMBROGIO VETTERI di Carpenedolo, curato ed economo di Mezzane, el. 18 luglio 1731, passa nel 1741 Rettore curato di S. Pietro in patria.

- D. LORENZO CASTELLINI di Esenta di Castiglione, el. 3 gennaio 1742, m. 6 aprile 1789.
- D. GIOV. GIACOMO PIALORSI di Levrance, curato di Sariano, poi parroco di Erbusco S. Giorgio, el. 16 maggio 1789, rinuncia il 10 febbraio 1820.
- D. CARLO CASSA di Carpenedolo, parroco di Malpaga, el. 14 aprile 1820, m. 25 febbraio 1854. « Era uomo d'imponente aspetto e austero, ma di cuore magnanimo, zelantissimo del suo ministero, vigilantissimo dei bisogni del suo gregge, che l'amava e rispettava come padre. Rigorosissimo dei parrocchiali diritti ebbe molte volte a contendere per causa d'irrigazione, specialmente coi nob. Brognoli, ma in vista degli altri pregi cedevano sempre, ne mai allignò tra loro livore o lunga discordia » (1).
- D. GIACOMO BERTOLI di Pavone Mella, parroco di Soprazocco S. Biagio, el. 9 maggio 1854, m. 7 marzo 1859.
- D. LORENZO ZANARDELLI di Collio, ex-parroco di Moscoline, el. 6 giugno 1859, m. 13 dicembre 1872.
- D. PAOLO PASQUA di Navazzo, già parroco di Odolo, el. 17 marzo 1873, promosso Arciprete di Offlaga nel 1894.
- D. IPPOLLITO PELLEGRINI di Seniga, ivi curato alla pieve di S. Maria in Comella, el. 22 ottobre 1894.

Rettori della parrocchia di Malpaga del titolo di « S. Maria della Rosa »

- D. ADEODATO era parroco nel 1532.
-

(1) MOLINARI DOMENICO SANTE da Calvisano — Venti anni di avventure ed altrettanti di disavventure, ovvero dall' anno 1827 al 1867 ecc. — (Brescia, Rovetta 1873, ed. 2. p. 14).

- D. GIANGIACOMO PINARDI di Ghedi, el. 23 gennaio 1556,
m. 10 marzo 1565.
- D. ANDREA BONARDI el. aprile 1568, m. 1572.
- D. CRISTOFORO CIRANI di Medole, el. 16 aprile 1572,
rin. 27 maggio 1578, promosso Arciprete della pieve
di Medole sua patria.
- D. BERNARDINO VIGASIO di Montichiari, el. 5 giugno
1578, il 27 luglio 1589 tenta di permutare la paroc-
chia con D. Benedetto Legati parroco di Cossirano,
poi la permuta non ha più luogo, e rinuncia nel mar-
zo 1593, avendo già abbandonato la parrocchia da
molti mesi per l'insalubrità del clima.
- D. ANDREA FRANZONI di Calvisano, el. 10 aprile 1593,
m. 10 marzo 1610.
- D. PIETRO TEDOLDI di Ghedi, el. 29 marzo 1610, m.
dicembre 1611 passa a Isorella per concambio.
- D. GIOV. BATTISTA SALODINI già parroco di Isorella,
el. 20 dicem. 1611, m. 6 novembre 1621.
- D. GIOV. BATTISTA GATTERI di Brescia, el. 21 gennaio
1621, rinuncia.
- D. GIOV. BATTISTA SPAGNOLETTI, el. 2 giugno 1627,
m. 30 dicembre 1672.
- D. PANCRAZIO BELLANDI di Montichiari, eletto 24 gen-
naio 1673, promosso ad altro beneficio.
- D. GREGORIO FERRARI di San Gervasio eletto nel 1678
dopo molti anni di vacanza, non accetta.
- D. DOMENICO POLI di San Gervasio, el. 9 febbraio 1679,
m. 10 luglio 1679.
- D. FRANCESCO MORETTI di Chiesanuova o Bottonaga, già
Capellano di S. Carlo a Ciliverghe, eletto 22 dicem-
bre 1679, m. 20 luglio 1683.
- D. GIOV. BATTISTA ONEDA di Ghedi, el. 4 ottobre 1683,
m. aprile 1696.
- D. BERNARDINO GANDINI di Brescia, curato di Bagnolo,
el. 12 maggio 1696, m. 5 ottobre 1719.

- D. AMBROGIO BINASCO di Calvisano, el. 17 febbraio 1720, rinuncia il 22 dicembre 1723.
- D. DOMENICO COMINARDI di Erbusco, el. 12 febbraio 1724, promosso Arciprete di Corticelle nel 1728.
- D. ANDREA ZONI di Carpenodolo, el. 2 maggio 1728, m. improvvisamente a Gottolengo il 20 ottobre 1776, sepolto a Malpaga.
- D. DOMENICO TRECCANI di Montichiari, el. 10 dicembre 1776, m. 3 gennaio 1793.
- D. PAOLO NEMBRINI, bergamasco, curato di Iseo, eletto non accetta.
- D. FRANCESCO PIAZZOLI di Ghedi, el. 28 maggio 1793, promosso Parroco a Mompiano.
- D. CARLO PIAZZOLI di Ghedi, el. 29 settembre 1802. m. 4 febbraio 1811 a 34 anni.
- D. GIUSEPPE LUPI di Ghedi, el. 8 maggio 1811, promosso a Isorella.
- D. CARLO CASSA di Carpenedolo, el. 16 giugno 1814, promosso a Mezzane.
- D. GIOV. BATTISTA CAVALLERI di Gambara, el. 29 settembre 1820, promosso a Isorella.
- D. BERNARDINO ARMANTI di Urago Mella, el. 2 luglio 1823, rinuncia.
- D. GIUSEPPE GIRARDINI el. 23 gennaio 1824, rinuncia.
- D. PIETRO PREDAROLI di Remedello sotto, el. 14 dicembre 1827, promosso a Mazzano.
- D. GIROLAMO PADERNO di Villachiara, el. 27 settembre 1837, rinuncia.
- D. BARTOLOMEO COSI di Bagolino, curato parroco di Zurlengo, el. 5 settembre 1845, m. 1 maggio 1868.
- D. PAOLO DOLCINI di Provaglio Superiore, parroco di Soprazocco S. Giacomo, el. 27 maggio 1871, promosso ad Agnosine.
- D. ANGELO GUARNIERI di Remedello Sotto, el. 16 febbraio 1875, m. 8 febbraio 1905.
- D. PAOLO BIGNETTI di Cignano, el. 1 luglio 1905.

Appendice : Documenti, Epigrafi e Note

I. — 1388, 11 maggio — *Indulgentia pro reparatione ecclesiae S. Mariae de Brethellis apud Calvisanum.*

Thomas dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Brixiae, marchio, dux et comes, dilectis in christo universis et singulis christifidelibus, ad quos presentes pervenerint, salutem in domino sempiternam.

Cum, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal christi recepturi prout in corpore gessimus, sive bonum sive malum, oportet nos diem messionis aeternae misericordiae operibus procurare, ac aeternorum intuitu id seminare in terris quod reddente domino cum multiplicato fructu recolligere valeamus in coelis, firmam spem fiduciamque tenentes, quum qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam aeternam.

Cum igitur frater Andriolus, dictus Schena, frater et conversus ecclesiae sanctae Mariae de brethellis, territorii de Calvixano, brixienensis dioecesis, ad reparationem ipsius ecclesiae intendat de praesenti, ac etiam ut reaptetur totis viribus elaboret, et ad tam pium opus exequendum ipsius ecclesiae propriae non suppetant facultates, nisi a christifidelibus subveniatur eidem: universitatem vestram requirimus et hortamur in domino, vobis in remissione vestrorum peccatorum iniungentes quatenus cum dictus dominus frater Andriolus ad vos et loca vestra declinaverit pro huiusmodi charitatis subsidiis postulando, ob reverentiam beatae Mariae virginis, sub cuius vocabullo, honore et reverentia dicta ecclesia est fundata, et nostram, benigne et honeste tractetis eundem, et de bonis vobis a Deo collatis misericorditer subveniatis eidem, ut propter subventionem vestram tam pium opus valeat executioni mandari, ipsamque ecclesiam per dei gratiam valeat reparari, et ut vos et coeteri benefactores tamquam pietatis et misericordiae operum efficiamini participes et consortes, et per haec et alia bona quae, domino inspirante, feceritis, possitis ad aeternae felicitatis gaudia pervenire.

Nos enim de omnipotentis dei misericordia, ac beatae Mariae semper virginis matris eius gloriosae, beatorumque apostolorum pe-

tri et pauli ac martyrum faustini et jovithae necnon confessorum Apollonii et philastrii patronorum nostrorum meritis et intercessione confisi, omnibus et singulis vere poenitentibus et confessis, qui dicto fratri Andriolo pro ecclesia supra dicta manus porrexerint adiutrices, et qui dictam ecclesiam devote visitaverint in festis beatae Mariae virginis ac diebus dominicis et apostolorum, quadraginta de iniunctis sibi poenitentiis misericorditer in domino relaxamus. In quorum testimonium presentes litteras fieri jussimus et registrari, sigillique nostri appensione muniri.

Data Brixiae, in nostro episcopali palatio brixienti, anno domini MCCCLXXXVIII, die XI mensis madii, undecima indictione.

II. - 1471. 5 agosto - *Collatio ecclesiae curatae S. Mariae de Mezanis*

Dominicus de Dominicis artium et sacrae theologiae doctor, dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Brixienis, dux, marchio et comes. Dilecto in christo Hermanno Upderbach clerico coloniensi, familiari nostro, salutem.

Grata familiaritatis obsequia, quae nobis hactenus impendisti et dietim impendere non desistis, laudabilia quoque probitatis et virtutum merita, quibus personam tuam cognovimus redimitam, merito nos inducunt ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Volentes itaque praemissorum intuitu tibi gratiam facere specialem, ecclesiam curatam S. Mariae de Mezanis, nostrae Brixienis dioecesis, vacantem per liberam renuntiam et resignationem per dilectum in christo presb. Io : michaellem de Cassariis, de ea quam tunc obtinebat et possidebat in manibus nostris sponte factam et per nos admissam, seu alio quovismodo et ex quavis alia persona vacet, cuius collatio, provisio et institutio cum vacare dignoscitur ad nos auctoritate nostra ordinaria spectat et pertinet pleno iure, cum omnibus iuribus et privilegiis suis spiritualibus et temporalibus tibi conferimus et de ea providemus, instituentes te in Rectorem et beneficalem ipsius ecclesiae, curam, regimen et administrationem huiusmodi tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committentes instituentesque te coram nobis flexis genibus reverenter constitutum per annuli nostri traditionem de eadem ecclesia S. Marie de Mezanis suisque iuribus et privilegiis antedictis etc.....

Recepto siquidem a te et per te in manibus nostris praestito corporali solemniter et debito iuramento fidelitatis et oboedientiae nobis et successoribus nostris per te inviolabiliter observandum, et de observantia statutis et constitutionibus synodalibus episcopalis curiae Brixienis editis et edendis, et de non vendendis nec alienan-

dis aliquibus bonis immobilibus vel mobilibus preciosis, libris, calicibus, vel paramentis dictae ecclesiae sine tui superioris licentia speciali, et de augendo et recuperando pro posse bona et iura ipsius ecclesiae, et generaliter de faciendo pro posse omnia et singula quae fore credideris utilia ecclesiae memoratae. In quorum fidem presentes fieri iussimus et registrari, pontificalisque sigilli nostri appensione muniri, et per Stephaninum de Lorinis nostrum et episcopalis curiae nostrae Brixienensis notarium et scribam subscribi et publicari.

Datum et actum Brixiae in nostro episcopali pallatio Brixien-
si, anno nativitatis dominicae M.CCCC.LXXI, indictione quarta, die quinto mensis augusti, presentibus egregio viro d. Ioanne de Mazaferatis de Placentia famigliare et factore nostro, et Antonio da Rantinis de Claris notario cive Brixiae testibus etc.

III. — 1566, 14 giugno — *Decreto del Vescovo Bollani per la Chiesa parrocchiale di Mezzane*

Dominicus Bollanus dei et apostolicae sedis gratia episcopus Brixiae, dux marchio et comes, et in hac parte commissarius et executor apostolicus. Dilectis nobis in christo comuni, consulibus et hominibus de Calvisano salutem in domino.

Cum in Visitatione nostra generali ecclesiarum et populi nostri brixiani, quas nuper anno proxime praeterito peregrimus in executione decretorum Concilii Tridentini, invenerimus ecclesiam parochialem Beatae Mariae terrae de Mezanis, comunis Calvisani predicti, sine Rectore sicut et de praesenti reperitur, totam squalidam, inornatam et potius horrorem quam venerationem reddentem, maximaque indigere structura ac multis necessariis ad divini cultus augmentum tam in ecclesia quam in altaribus deficere, aedesque parochiales et bona ipsius ecclesiae a laicis teneri et occupari, prout et de praesenti tenentur et occupantur contra formam iuris et sacrorum canonum et omne iuris debitum; Nos vero cupientes super praemissis prout convenit officio nostro providere, ut huiusmodi ecclesia, quae est domus Dei, in veneratione reducatur et teneatur, et populus ipsius terrae comode in ea pro audiendis divinis officiis convenire et morare possit, ac fructus saltem pendentes in bonis ipsius ecclesiae futuro Rectori conserventur, tenore praesentium stricte praecipientes mandamus Comuni, consulibus et hominibus antedicti Calvisiani in virtute s. oboedientiae et sub interdicti ecclesiastici poena, ut in termino tridui apprehendere velitis et debeatis possessionem domorum presbyteralium et om-

nium bonorum stabilium parochialis ecclesiae praedictae, expellendo ab eis quemcumque illicitum detentorem vel occupatorem fructus, fictus, redditus proventus et intratas pendentes quascumque in sequestro et salvamento tenere, seu etiam alicui a nobis deputando in deposito et salvamento consignare velitis et debeatis, invocantes in hoc brachium saeculare quatenus velit sub pecuniariis poenis et aliis ejus arbitrio nostrum mandatum confirmare.

Datum in Episcopali pallatio Brixiae, die 14 Junii 1566.

IO: FRANCISCUS MAINACCIA *not. et Canc.*

IV. — 1569, 22 ottobre — *Decreto vescovile per la riedificazione della chiesa parrocchiale di Mezzane.*

Rev.dus in christo pater iuris utr. doctor D. Ludovicus Arrivabenus archipresb. plebis collegiatae Caneti, et in episcopatu brixiasi locumtenens et vicarius generalis, existens in episcopali pallatio Brixiae, auditis pluries intervenientibus nomine Communis Calvisani, et hominibus villae de Mezanis parochialis infrascriptae ecclesiae, cum quaerimonia exponentibus ecclesiam parochialem dictae villae de Mezanis non modo populo inhabilem situque et squalore deformem esse, sed zimas egisse ac ruinam et casum in dies minari; seque dum in ea morantur et officia divina celebrantur etiam mortis subiacere periculo; et propterea domin. presb. Sanctum de Marratiis eiusdem ecclesiae Rectorem cogi et compelli debere ad ipsam ecclesiam aedificandum; visoque quod antea ecclesia ipsa per Rev. d. episcopum tempore eius Visitationis generalis, quae jam tunc inhabilis erat populo et ruinae periculum minabat, ac adeo cultui divino indecora ut stabulo quam ecclesiae similior videretur, consultisque peritis super eius reparatione et aedificatione, ac modo expensarum et parochianorum habili capacitate, aliisque circa praedicta mature perpensis ac sacrorum canonum dispositione considerata, ac audito praedicto d. presb. Sancto, ac d. Petro Maratio nomine Communis Calvisani interveniente et instante ut supra, Christi nomine invocato, declaravit et ordinavit quod praedicta ecclesia diruatur et ex novo reaedificetur, quatenus sit habilis, capax et conveniens populo praedicto secundum modulum a peritis describendum et proponendum, mandando materies quae ex veteri aedificio eximentur diligenter asservari, ut exinde, quae poterunt, in usum noviter construendi convertantur, alia vero vendantur, et precium in novam fabricam expendantur; reaedificatio autem novae ecclesiae et expensae in ea faciendae de fruc

tibus eiusdem parochialis ecclesiae tam perceptis quam percipiendis accipiantur, salva semper debita sacerdotis et ministrorum in ea inservientium sustentatione et aliis expensis circa cultum divinum et parochianorum curam, omni meliori modo mandando d. Ludovicum Berettam architectum magnificae Comunitatis (Brixiae) conducere ad terram de Mezanis ad hoc ut de novo videre possit et referre eius opinionem circa praedicta.

V. — 1573, 12 Aprile — *Delimitazione di nuovi confini per le parrocchie di Calvisano, Mezzane e Acquafredda.*

Die 12 aprilis 1573. Noverint universi praesentes inspecturi quatenus nos Christophorus de Pilatis Visitator generalis Rev. D. Episcopi Brixiae, et D. Fabricius Colossinus Archipresbiter Visani et Vicarius Foraneus, existentes in terra de Mezzanis in actu Visitationis demandatae a Rev.mo d. Episcopo suprascripto, et audientes plures domos et mansiones pro habitatione diversorum colonorum esse adeo distantes a suis ecclesiis parochialibus propter quod multa damna, incommoda et animarum pericula in dies patiuntur et praecipuae quasdam, quae sunt sitae ultra flumen Clisium versus mane quaeque antiquo iure sunt de parochia S. Mariae de Mezzanis, atque alias sitas in contrata quae dicitur *la Montechiarsa* intra fines parochiae de Monteclaro, aliquas item in contrata quae dicitur *il prado dal Zuogo*, quae dicuntur fuisse de parochia suprascripta de Mezzanis, nonnullas vero in contrata S. Salvatoris de eiusdem parochia una cum habitatione, quae dicitur *la Svegrada*; proinde habitis diversis informationibus et consideratis omnibus quae jam multis mensibus ad Rev.mum Dominum super huiusmodi relata fuere; auditis etiam Rev.mis dnis Praeposito de Calvisano Vincentio de Alenis et presb. Sancto Maratio rectore de Mezzanis, atque Evaristo de Gavatiis Rectore ecclesiae parochialis S. Blasii de Aquafrigida, in eorum praesentia et consensu, auctoritate praedicti Rev.mi dni Episcopi super hoc specialiter impertita et demandata, et praedictorum habitantium animarum salutem et commodum respicientes in hanc sententiam et infrascriptam adscriptionem devenimus, videlicet: quod domus sive habitationes ultra Clisium, quae dicuntur duo fenilia Comunis de Calvisano et alterum dom. Caesaris Calabrensis, alterum vero haeredum Antonii Mizzafferri addicimus ecclesiae parochiali de Aquafrigida; eas autem quae sunt in contrata *della Montichiarsa* ecclesiae S. Mariae de Mezzanis; item quae sunt in contrata *del Prado dal zuogo*, includendo habitationes quae sunt in contrata *il zocco dal figo* et quae sunt in contrata S. Sal-

valoris cum praedicta habitatione *della Scegrada*, prepositurae de Calvisano : quam adscriptionem et additionem ita intelligimus factam ut habitantes in praedictis locis in perpetuum post haec recognoscant praedictas ecclesias ac eorum Rectores et ab eisdem sacramenta accipiant. Hoc autem factum est cum interventu etiam quorundam hominum habitantium in praedictis locis, et ita dicimus, declaramus et sententiamus.

Die, loco et millesimo suprascriptis, praesentibus Magnifico d.o Leandro Ayroldo cive Brixiae, et Io: petro Bozano, et Paulo f. q. Io: Baptistae Bagnadelli de Mezzanis testibus notis etc.; ita consentientibus praefatis Reverendis, qui etiam huic nostrae declarationi in praemissorum fidem se subscribunt, et Francisco Mazza, et Iosepho de Fugatiis, et aliis pluribus de contrata del Prado dal zuogo intervenientibus, et praedicta acceptantibus nomine aliorum ibi habitantium.

De quibus rogatus sum ego ipse presb. Fabricius suprascriptus. Ego presb. Christophorus de Pilatis etc.... me subscripsi.

Ego presb. Vincentius de Alenis praepositus Calvisani affirmo omnia predicta et in eorum fidem me subscripsi.

Ego presb. Sanctus Marratius qui supra etc. propria manu scripsi.

Ego presb. Evaristus Gavatius qui supra etc. me subscripsi.

Epigrafi delle chiese di Calvisano

1. *Nella parete esterna della chiesa parrocchiale di S. Silvestro.*

EX VOTO - DIVE CHRISTINE - COMUNITAS - CALVISANI DICAVIT - FRANCISCO MANERVE - VICARIO - M. D. XII.

2. *Nella parete meridionale della stessa chiesa.*

COMUNIS CALVISANI - IMPENSIS INSTAURAT - M. D. CX.

3. *Nella chiesa parrocchiale, all'altare delle S. Reliquie.*

VINCENTIO IUSTINIANO BRIXIE EP. - PETRO SCOLARIO HUIUS ECCLES. ARCHIPRESB. - SS. RELIQUIAS HUC MAGNIFICENTIS. TRANSLATAS - CURA PUBLICE DEMANDATA - AUGUSTI GUARISCI ET ANDREE SAVII - THEODORUS SCHILINUS SS. FAUSTINI ET JOVITE- ABBAS CONSPICUS BRIXIENSISQ. PATRITIUS - SUAM NON MINUS IN DEUM PIETATEM QUAM - IN CALVISANI POPULUM DILECTIONEM - CONTESTATUS EIDEM DONAVIT ANNO MDCXLIV.

4. *Nella chiesa conventuale di S. Maria della Rosa.*

MICHAELI THOMASIO - ARTIUM ET MEDICINAE - DOCTORI - ET POSTERIS - M. D. X.

5. *Ivi, dinanzi all'altare di S. Pietro M.*

HIC JACENT OSSA D. JO. ANTONII - DE ORIANIS BRIXIE OBIIT IN DOMINO DIE SEPTIMA - MARTII ANNO SALUTIS MDCCLIX - AETATIS VERO SVAE QUINQUAGINTA - GRATIS DATUM SIBI ET - SUCCESSORIBUS SUIS.

6. *Ivi, a sinistra sul pavimento*

HIC REQUIESCIT IN PACE - ALEXANDER TOLOTTA - QUI XL ANNO NONDUM COMPLETO - BREVI MORBO CORREPTUS - OBIIT XII KAL. JUNII A. D. MDCCLXXXVI - FRATRI CARISSIMO VIVO ADHUC PATRE - IOSEPH TOLOTTA H. M. M. P.

7. *Nella stessa chiesa.*

D. O. M. - HIC JACENT OSSA PETRI TUAE - CUI ANDREAS FILIUS SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS - HOC MONUMENTUM POSUIT - DIE XXIII DECEMBRIS MDCCXXIII.

Nell'anno 1766 furono erette in questa chiesa di S. Maria della Rosa le tombe del nob. Luigi Maggi e famiglia, Gianpietro Savoldi e Rodella, Stefano e Giov. Battista Martinengo, Giuseppe Lanfranchi, Stefano e Giovanni Moro, della famiglia Rizzieri, e il depositoe dlla Confraternita o Scuola del S. Rosario.

8. *Nella chiesa curaziale di Viadana.*

HIC JACET - REV. IOSEPH MANINUS - ORIUNDUS TERRAE CALVISANI - ET FUIT CAPPELLANUS ECCLESIAE HUIUS - OBIT DIE TERTIA AUGUSTI MDCCLIII.

9. *Nella chiesa delle Agostiniane esisteva questa epigrafe dettata dall'arciprete Bald. Zamboni.*

THEODORAE RICCIARDAE - QUAE VITAM INTEGERR. ET SANCTAM EGIT IN SAECULO - CUI COMUNIS MOEROR - ET LACRIMAE VIRGINUM HUIUS COENOBII - OB MORUM EIUS FACILITATEM ET ELEGANTIAM - OBQUE INGENII VIRES ET CULTUM - PARENTARUM - FELIX FRATER AMANTISSIMUS - SORORIS MEMORIAE PROSPICIENS H. M. P. P. - OBIT IN PACE KAL-NOVEMBR. MDCCLXXIX - AETATIS SVAE XLIV.

Nota sui nobili Schillini

Verso la fine del secolo XVI e il principio del XVII la famiglia dei Nobili Bresciani Schillini aveva larghe possidenze a Calvisano. Di essi e di quest'epoca si hanno documenti che ricordano, non già però per vita intemerata e operosa, ma bensì per prepotenze, i Nob. Giovanni Battista e Alessandro, i fratelli Dottori in legge Marcantonio e Andrea, un Filippo e altri ancora di cui non è fatto il nome.

Il nob. Giovanni Battista, d'accordo con altri, e tra questi certo Andrea Gatto o Gatti di Medole, Capitano di campagna al servizio della Serenissima (1), fece dare l'8 Luglio 1600 delle archibugiate presso il Broletto, al Nob. Flaminio Ugoni, che ne morì.

Il Gatto per questo fatto venne bandito dallo Stato della Repubblica, ma, fortunato, venne tosto assunto, con eguale incarico, dal Duca di Mantova; non ho invece memoria se venisse condannato e a qual pena lo Schillini. Successivamente, non si sa il perchè, il Gatto si inimicava cogli Schillini, e soprattutto col l'Andrea che era dottor fiscale. Il Gatto, dissimulando l'odio, fece sì che l'Andrea, allora in forte inimicizia con i Nob. Franzoni, per la dote di sua nuora Adorna Franzoni, assumesse come uomo di fiducia e di spada un tal *Febo genovese*. Costui la notte del 3 Dicembre 1602, chiusi prima in una stanza i famigliari dell'Andrea, questi poi uccideva nel proprio studio che era vicinissimo a Broletto, e non in via Bazziche, come scrisse Mons. Fè a pag. 35 del vol. IX della sua *Storia Trad. e Arte nelle vie di Brescia*; rifugiatosi quindi in *una casa grande* (potente), riusciva a fuggire, nonostante che l'allora Capitano e V. Podestà di Brescia Nicolò Cornaro avesse fatto chiudere le porte della città, (2).

L'Alessandro Schillini ricorse contro gli uccisori del parente e ottenne che la giustizia se ne occupasse. Ciò però non piacque al Gatto il quale, messe insieme venti o venticinque persone e aiutato anche da alcuni di Calvisano, il 5 Maggio 1603 tentava di

(1) Il Capitano di campagna rispondeva press'a poco agli attuali Brigadieri dei Carabinieri.

(2) *Diario Bianchi* (Bibl. Quer.) e lettere dei Rettori di Brescia ai Capi del Consiglio dei X 4 e 9 Dicembre 1602 (Arch. Stato Venezia.)

uccidere l'Alessandro Schillini mentre trovavasi con un suo cognato dottor Cornelio Tommasi e con un certo Bartolomeo Guarisco, sulla piazza del paese (1). Senonchè avvenne che lo Schillini non ebbe alcun danno, e furono invece feriti il prete D. Vincenzo Savio, curato del luogo, e una donna che accidentalmente si trovavano a loro vicini.

Istituitosi il processo risultò che il Gatto e correi, che si erano messi in salvo nel vicino Ducato di Mantova, avevano avuto ospitalità, prima del fatto, dal Prevosto del luogo, che era D. Simone Gatto fratello dell'Andrea, presso il quale questi si era rifugiato dopo il fatto: da Medole poi e di soppiatto, il Prevosto si recava a Brescia consegnandosi nelle mani del Vescovo Marin Zorzi, che lo fece mettere nelle prigioni di Curia.

Le Autorità Venete chiesero al Vescovo la consegna del Prevosto seguendone una grave contestazione, e poco mancò che il Vescovo lo dimettesse non volendo da una parte venir meno ai suoi obblighi e diritti ecclesiastici, nonchè alla fede data al Gatto, nè dall'altra contrariare il Patrio Governo.

Si venne ad una transazione; il Prevosto Gatto venne ricondotto dai messi vescovili a Medole donde s'era partito, lasciando poi alla forza pubblica della Serenissima di tentarne l'arresto (2).

Questa conclusione venne accettata dall'autorità civile, forse perchè dai processi avviati in seguito alla morte dell'Andrea Schillini, del Tommasi e del Guarisco, erano risultati dei grandissimi, anzi enormi addebiti a carico degli Schillini medesimi, compreso l'Andrea dottor fiscale ucciso, come si disse, il 3 Dicembre 1602.

Infatti nell'Agosto 1603 i Consoli di Calvisano, fattisi coraggio, presentarono al Capitano e V. Podestà di Brescia Cornaro una « *lachrimosa querimonia* » in cui erano denunciati « *se non tutti almeno qualche parte dei gravissimi delitti . . . commesi o fatti commettere da alcuni anni in qua,* » da Giov. B. e Alessando Schillini, dal dottor Marcantonio e dall'ucciso dottor Andrea pure Schillini, Ostiglio Averoldi e altri Schillini non specificati, e colla quale, *xenibus flexis*, chiedevano provvedimenti per far cessare « *le tiranniche ationi che con odiosissime crudeltà et assoluto imperio* » quei signori andavano commettendo nel territorio di Calvisano.

Da questa *lachrimosa querimonia* risulta che i suindicati erano

(1) Lettere Rettori Brescia ai Capi Cons. X, 11 maggio 1603.

(2) Lettere Rettori Brescia ai Capi Cons. X. 12 Giugno 1606, 20 e 25 Luglio, 23 e 29 Agosto. (Archivio Stato Venezia).

accusati di porto d'armi proibite persino in chiesa ; di tener pratiche con banditi e di dar loro ricetto e aiuto ; di tener presso di sé bravi ; di essere bestemmiatori ; di avere bastonati e ingiuriati dei sacerdoti, commesso prepotenze nella amministrazione delle cose di chiesa, imponendovi o facendone allontanare delle persone addettevi. Erano ancora accusati di essersi opposti al pagamento delle pubbliche gravezze ; di aver usurpato parte del castello di Calvisano e di averne abbattuto qualche parte per dar miglior aspetto al proprio palazzo, a tale scopo facendo demolire parte delle case che vi si trovavano. Avevano costretti diversi terrazzani ad allontanarsi dal paese e dalla propria famiglia; percossi e minacciati i Consoli del Comune per punirli delle denunce fatte dei loro malefatti o per impedirne di nuove; fatti fuggire dei prigionieri, impedendo la pesca a chi viveva di essa, e appropriandosi cavalli d'altri poveri contadini. Avevano costretto alle loro turpi voglie nubili, vedove e maritate ; uccisi certi Battista Alessio, Vincenzo Capone e Achille Gandini, quest'ultimo per sospetto che avesse avvertito la giustizia che l'Alessandro, il quale era stato relegato a Zara *«per i suoi misfatti»*, continuava ad abitare segretamente in Calvisano. Avevano ucciso Giò. Paolo Averoldo acciocchè non ripartisse gli averi paterni col fratello Ostiglio, a cui gli Schillini avevano dato moglie. Avevano ammazzato, per sospetto, certo Giacomo Terzo di Bonetti ; certo Bartolomeo Ricordi detto *Bossello*, togliendogli del denaro ; tal G. B. Marena di Bassano ad istanza del Sig. Scipione Brunelli ; un Bernardino Marazzo per essersi opposto nel Consiglio di Calvisano a che venisse affittata una possessione di quel Comune ad una persona bene affetta dagli Schillini ; un tal G. B. Perone perchè aveva sostenuto le ragioni della borgata contro alcuni pastori favoriti dagli Schillini. Avevano poi uccisa la prima moglie dell'Alessandro, dubitando della sua onestà ; certo G. M. Bossone perchè reputato mezzano agli amori della medesima ; uccisa una sorella del Bossone, perchè aveva pubblicamente detto di avere veduto a seppellire il fratello, e avvelenata ancor Antonia Annibali per timore che rivelasse l'uccisione del Bossone e della sua sorella. Da ultimo *nella lacrimosa e incompleta* (1) *querimonia* si ricordava l'uccisione di certo Francesco Paganuzzo per impedigli di denunciare la morte data a certo Battista Aleni (1).

(1) Lettere dei Rettori di Brescia ai Capi Cons. X, allegate alla lettera 12 Agosto 1603.

In seguito a questa denuncia dei *villani* di Calvisano, come scrisse il Nob. Lucillo Ducco, cugino degli Schillini, nel cenno che egli fa della loro morte, venne avviato un processo che confermò in parte le accuse suindicate, mettendone in luce molte altre (1).

Frattanto era stato arrestato il G. B. Schillini per porto d'armi, e, in seguito, l'autorità riusciva ad arrestare anche l'Alessandro. Ambedue vennero condannati ad essere decapitati e la sentenza ebbe esecuzione il 10 Luglio 1604 sulla piazza del Comune di Brescia: degli altri Schillini nulla più si sa, o, per essere più preciso, non mi curai oltre di loro perchè non mi interessavano più nel corso del mio studio.

L'Andrea Gatto, dopo molte altre curiose avventure (2), veniva l'8 Giugno 1618 rapito a Canne (allora appartenente al Ducato di Mantova) dal Nob. Pietro Chizzola più volte bandito, e dallo stesso trasportato in casa sua a Castenedolo: ivi, avuta un'ora per confessarsi, veniva poi barbaramente ammazzato. Il Chizzola faceva presentare la testa del Gatto alle Autorità Venete, le quali, come portavano le leggi d'allora, dovettero liberare il Chizzola dai suoi bandi, al quale scopo aveva egli ucciso il Gatto stesso (12 Novembre 1618).

Poco però il Chizzola poté godere della libertà ottenuta in tal modo: infatti il 7 Agosto 1620, mentre egli giocava a palla sulla piazza di Castenedolo, venne ucciso da un suo *bravo*, a quanto sembra, ad istigazione del Duca di Mantova a cui il Gatto era bene affetto; e difatti questo *bravo* ottenne tosto un posto presso quel Duca. Anche il *bravo* che per ordine del Chizzola aveva ucciso a Castenedolo il Gatto non ebbe miglior fortuna: passato egli dopo l'uccisione del Chizzola al servizio dei Nobili Avogadro ed essendo stato poi, non si sa il perchè, arrestato, a nulla valsero a salvarlo dal capestro le premure dei suoi padroni, contrastate come furono da pratiche avverse del Duca di Mantova, il quale ottenne per vendetta la sua morte (3).

FLAVIANO CAPRETTI

(1) Lettere Rettori Brescia ai Capi Cons. x 19 Settembre 1603 (Archivio Stato Venezia.)

(2) Qui vengono omesse per brevità impostami.

(3) *Diario Bianchi* 2 Giugno 1622 (Bibl. Querin.)

La parrocchia di Offlaga

I.° - Le origini del comune e della parrocchia

Il territorio dell'attuale comune e parrocchia di Offlaga, che si estende per 11 Kmq. circa sulle due sponde del fiume Mella, ma principalmente nella parte superiore verso i comuni di Corticelle e Bagnolo, apparteneva nel medioevo al territorio del comune e della pieve di Manerbio, dal quale venne staccandosi, conquistando a poco a poco la sua autonomia civile e religiosa, verso il secolo XIV.

Il nome di Offlaga presenta nella toponomastica bresciana un problema assai difficile a sciogliersi, sebbene abbia la radice *off* comune ad altri nomi (*Offanengo* e *Ovanengo*) e il suffisso *ago* — femminilizzato, non sò perchè, in *aga* — pure comunissimo nei nomi locali, specialmente della Lombardia; radice e suffisso denotano ambedue una probabile etimologia longobarda. Anche il territorio quindi, che ebbe a ricevere tale nome, dovrebbe ritenersi un feudo longobardo, e mi induce a emettere questa ipotesi — nell'assoluta mancanza di ogni spiraglio di luce — il fatto che già nel medioevo, cioè intorno al secolo XII, la parte maggiore di esso territorio apparteneva alla mensa vescovile di Brescia, come vi appartenevano i due confinanti territorii di Bagnolo e di Manerbio, coi quali forse Offlaga formava un solo feudo ecclesiastico.

Noi sappiamo che il feudo vescovile di Bagnolo ebbe origine nel secolo XI dalla donazione di una contessa longobarda, la quale *pro remedio animae suae* cedette al vescovo di Brescia la corte di Bagnolo coi relativi diritti feudali; sappiamo pure che per altre simili donazioni ebbe a formarsi intorno allo stesso tempo il potere temporale dei vescovi di Brescia, e nulla ci vieta di pensare che anche Offlaga e Manerbio abbiano avuto, come feudi vescovili, la medesima genesi. In mancanza di documenti si può ricorrere anche alle supposizioni, le quali hanno pure il loro valore nel campo storico, se sono suffulte da solidi argomenti.

Nei registri economici dell'archivio della mensa vescovile, compilati nei secoli XIII e XIV, Offlaga è costantemente nominata con Bagnolo, Manerbio, Bassano, Gozzole e Montirone, che formavano forse la circoscrizione feudale di un *gastaldo*. Seguì quindi le varie vicissitudini politiche ed economiche degli altri feudi vescovili in quei foschi tempi di lotte fraterne, nei quali si sfasciavano i vecchi e gloriosi comuni delle città per dar luogo alle signorie, ma si sfasciavano pure nelle campagne le antiche costituzioni feudali e sorgevano alla libertà e all'autonomia i novelli comuni rurali.

Offlaga si eresse in comune e in parrocchia autonoma, indipendente cioè dal comune e dalla pieve di Manerbio, verso la fine del secolo XIV o sul principio del secolo XV, sebbene i germi e del comune e della parrocchia vi fossero già preparati da parecchi secoli. Il funesto *scisma occidentale*, che tanti danni arrecò alla Chiesa e fu non ultima causa di quella decadenza della disciplina e della compagine ecclesiastica che condusse alla rivoluzione protestantica, prestò facile favore alle mire autonomistiche, dei comuni ancora soggetti alla giurisdizione feudale dei vescovi e dall'anarchia in cui si contorceva la Chiesa, e dal conflitto dei vescovi delle varie obbedienze che si contendeva-

no le diocesi, trassero occasione favorevole ad emanciparsi e ad affermare la loro indipendenza.

Dopo lo scisma i vescovi tentarono invano di rimettere le cose allo *statu quo* ; ormai era troppo tardi per ripristinare gli antichi poteri feudali, e dovettero scendere a transazioni coi novelli comuni, già solidamente costituiti e accontentarsi di un platonico riconoscimento di onoranze feudali e di una esigua parte di fondi : un'altra buona parte dei fondi feudali venne invece ceduta agli stessi comuni ed alle vicinie comunali coll'onere di alcune prestazioni verso il vescovo e la sua curia feudale.

Così avvenne anche ad Offlaga : il piccolo comunello, povero di abitanti e coperto in gran parte da boschi e da selve, ricetto di lupi e di selvaggina, ottenne dal Vescovo il dominio diretto di molti fondi che vennero ripartiti agli abitanti in enfiteusi, come il comune di Manerbio aveva ottenuto la proprietà della *Selva* vescovile, e quello di Bagnolo la proprietà dei *Boschi* e dei *Ronchi* per la raccolta della legna. L'attuale cascina di Offlaga ancora denominata *Il comune*, e che sorge fra il *Vescovado* (territorio di Bagnolo) e la *Selva* (territorio di Manerbio) indica chiaramente le sue origini, quali abbiamo cercato di spiegare qui sopra.

Oltre questi beni comunali, il territorio di Offlaga comprendeva molti altri fondi vescovili, che quasi per lo stesso processo passarono poi in mano a varie nobili famiglie bresciane, come i Barbisoni, i Luzzago, gli Offlaga che presero il cognome dal paese stesso, i Martinengo, i Vinaccesi ecc. Alcuni di questi fondi passarono poi per donazione a Confraternite o luoghi pii, onde ebbero la nuova denominazione di *Scuola del Duomo*, *Casa di Dio*, *Badia* ecc.

Offlaga aveva pure un piccolo ma antico castello, ovvero per meglio dire, il paese stesso era circondato di spalti e di fosse come un castello : di esso non si vedo-

no ormai che pochissime tracce in alcune vecchie case intorno alla parrocchiale, e la linea delle fosse ora scomparse del tutto per interrimento. La famiglia Luzzago aveva in questo castello una bella casa o palazzo di campagna: attualmente l'unico palazzo signorile, che conserva ancora il suo antico splendore, è quello del conte Battista Fè d'Ostiani, elegante costruzione del secolo XVIII, già appartenuto ai nobili Barbisoni.

*
**

Delineata in pochi tratti la storia del comune, dobbiamo soffermarci più a lungo su quella della parrocchia.

I germi della parrocchia di Offlaga si devono ricercare nelle tre cappelle di S. Maria, di S. Imerio e di S. Pietro, soggette alla pieve di Manerbio, ma unite poi a formare un *titolo* unico ed un solo beneficio, il titolo e il beneficio parrocchiale.

Quando e da chi furono fondate queste tre cappelle? Non lo sappiamo. I documenti medioevali sono muti in proposito, e soltanto un debolissimo spiraglio di luce ci viene da una *legghenda* cremonese del secolo XII intorno alla cappella di S. Imerio.

E' noto che S. Imerio fu vescovo di Amelia, o Ameria, piccola città dell'Umbria nel secolo IV, e si ritiene ordinato dal papa S. Silvestro circa il 324 e morto nel 344 circa (1). Il suo corpo fu trasportato a Cremona dal fa-

(1) I Bollandisti, in mancanza di ogni altro documento più antico, hanno pubblicato (*Acta Sanctorum*, del mese di giugno, IV p. 301 - 306) la brevissima *vita* scritta a Cremona da un certo abate Ambrogio nel secolo XI, i *Miracula* avvenuti a Cremona nel sec. XII e descritti dal contemporaneo Giovanni (di Ivrea?) canonico del Duomo, e infine la biografia compilata nel secolo XVI dal vescovo di Amelia Antonio M. Graziani (1592 - 1616); tutti questi documenti non danno nessuna esatta e sicura notizia sulla biografia del Santo Vescovo.

moso vescovo Lui'prando, cortigiano dell'imperatore Ottonne I., circa l'anno 961; il sacro deposito fu collocato nella Cattedrale cremonese, dove il vescovo Olderico gli eresse un'arca circa l'anno 993. Ma per le dolorose vicende della chiesa cremonese in quei tempi oscuri di lotte intestine e fraterne, per le note controversie delle investiture e la disciplina del clero, anche le reliquie di S. Imerio furono trascurate e un po' alla volta anche abbandonate. Nell'anno 1116 un fortissimo terremoto distrusse la vecchia cattedrale di Cremona, e anche le reliquie rimasero a lungo sotto le macerie. Ma nel 1129 il vescovo Osberto le rimise in onore, deponendole in una nuova cripta di ferro. Nell'anno 1174 — erano i tempi della Lega Lombarda e della formazione dei liberi comuni sotto l'egida della Chiesa — avvennero alla tomba venerata di S. Imerio molti miracoli, di modo che essendosi notevolmente accresciuto il culto del santo, che la città di Cremona si era scelta a protettore, il vescovo Sicardo, nell'anno 1196 gli eresse una nuova arca marmorea. (1)

(1) Le notizie sulle reliquie di S. Imerio ci vengono date dai citati documenti cremonesi, riportati dai Bollandisti, e da una *Cronaca* di Alberto de Bezanis, abate del monastero di S. Lorenzo in Cremona sulla fine del sec. XIV. Questi scrive: « Anno Domini DCCCCLXI, tempore Ottonis maioris et primi imperatoris. Luizo Cremone fuit episcopus, qui corpus sancti Imerii episcopi et confessoris de oppido Sancti flaviani, scito in episcopatu Imeliensi, Cremonam transtulit, et in maiori ecclesia trastulatum est... Huius temporibus (circa 993) Oldericus Episcopus cremonensis, fabricari fecit archam beato Imerio, et corpus Sancti Gregorii martyris de Spoletto Cremonam portavit.... Anno Domini MCXXVIII Obertus episcopus Cremonensis corpus beati Imerii episcopi et confessoris quod diu latuerat, in scrineo ferrato recondit, in maiori ecclesia cremonensis... Anno Domini MCXVI terremoto magnus fuit, propter quem maior Cremonensis ecclesia corruit, et corpus confessoris Imerii diu latuit sub ruina... Anno Domini MCLXXIII ad invocationem Sancti Imeri confessoris, omnipotens Deus multa mirabilia fecit.... Anno

Fra questi miracoli, avvenuti alla tomba del Santo in Cremona, e che il canonico Giovanni ha raccolto nella memoria pubblicata dai Bollandisti, è accennata anche la guarigione di una donna bresciana, la quale avendo voluto infrangere il voto del marito e la promessa a lui fatta di non lavorare nella festa di S. Imerio (17 giugno), si era veduta inaridire una mano. I due coniugi, spaventati dal prodigio, fanno voto di festeggiare il suo giorno e si portano a Cremona a visitare le sua tomba, sulla quale la mano inaridita della donna riprende il suo vigore(1).

Domini MCLXXXVI corpora sancti martyris Archelai et Imerii confessoris Sycardus episcopus tunc Cremonensis in altare, in archa lapidea posuit XVII Kalendas Iulii consecrantes et processionem solemniter facientes cum CXXX vexillis ecclesiasticis » ALBERTI DE BEZANIS abbatis S. Laurentii Cremonensis *Cronica Pontificum et Imperatorum* (ed. O. Holder — Egger) — Hannover, Han. 1908 pp. 7. 9. 17. 19. 29 e 42.

(1) Narra difatti il detto Canonico Giovanni (*Acta S. S. l. c.*):

« Non enim possumus quae vidimus et audivimus non loqui ; sicut enim audivimus sic vidimus in civitate Domini, in templo B. Himerii. In Episcopatu siquidem Brixiensi, instante solemnitate Confessoris nostri, vir quidam magnae devotionis et fidei alio properans, suae persuasit uxori : Caveas tibi uxor, diligentius ab omni opere, et ab omni labore quiescere studeas, quia hodie Cremonae B. Himerii celebratur solemnitas... Uxor autem videns vicinas suas consuetis vacare operibus, circa consuetum et ipsa deliberat opus ; et contempto prudentis viri edicto, suo usa consilio, sicut erat eius officii, textili se tradidit operi... Cum autem intenta esset operi, subito brachium eius gravatur, debilitatur et consueto vigore privatum ab incepto retrahitur, demum manus ipsa prius extensa reflectitur, reflexa contrahitur, contracta nullo conamine aperitur, et quanto magis nititur, tanto magis quasi in truncum redigitur. Viro autem redeunte ad propria, et quod factum est admirante, divinum approbat ille Iudicium et dignam asserit in uxore vindictam ; et multis medicorum curis frustra adhibitis, deficiente humano auxilio, divinum expetit... Voverunt itaque manum ceream B. Himerio et annuam eius solemnitatem studiosius venerari de coetero... Veniente itaque Octava solemnitatis, uterque

Il canonico Giovanni narra questo fatto come testimonio oculare, e noi dobbiamo credere alla sua testimonianza, e ammettere come storico il fatto medesimo, che solo può spiegarci l'origine del culto prestato a S. Inerio in Offlaga fino da tempo antichissimo. Si noti che questo culto è assolutamente singolare per la parrocchia di Offlaga, fra tutte le chiese della diocesi bresciana, perchè in nessun'altra chiesa, per quanto consta a noi, si trova di esso qualche vestigio o ricordo.

Dobbiamo quindi ritenere molto probabile, se non assolutamente certo, che questo culto abbia avuto origine degli accennati coniugi bresciani, i quali forse, in adempimento del voto fatto sulla tomba del Santo, ebbero a fondare in Offlaga una cappella intitolata al suo nome ed a dotarla di alcuni beni per costituire un beneficio ecclesiastico.

Le altre due cappelle furono dedicate alla B. Vergine ed a S. Pietro da qualche altra pia persona, che volle dotarle — come era, del resto, prescritto dalla legge canonica per ogni nuova fondazione di oratorii e di altari — di un piccolo beneficio semplice per il chierico o sacerdote che doveva officiarle.

Queste due cappelle erano poste ai due opposti punti estremi del territorio di Offlaga: quella di S. Pietro, esistente ancora sulla fine del secolo XVI e distrutta per ordine del vescovo Bollani, era posta in mezzo ai fondi dell'arciprebanda, ancora denominati *S. Peder*, e precisamente nel campo chiamato *il sagrato* in memoria del cimitero ivi esistente dinnanzi e dintorno alla chiesa stessa; questi fondi formano una specie di promontorio,

festinat ad B. Hymerii limina, et ceream manum, emptam duplicato pretio, intima devotione offerunt eius altari. Quid plura? vix voto adimpleto, manus prius contracta erigitur, erecta omnino extenditur extensa more solito clauditur et aperitur.... »

circondato da profondi canali irrigatorii, verso il confine di Offlaga con Quinzanello e Corticelle.

L'altra cappella beneficiale di S. Maria è l'attuale santuario della *Beata Vergine della Formica*, pure esistente sopra un dosso verso Manerbio, e sulla riva meridionale del Mella: di questa chiesa, antichissima quindi nelle sue origini, farò più ampia menzione più sotto.

Dalle accennate tre cappelle beneficali ebbe origine la parrocchia e il beneficio parrocchiale di Offlaga. Possiamo fissarne approssimativamente l'epoca verso il principio o la metà del secolo XIV, sebbene non si possa conoscere con certezza nè le cause che determinarono la concentrazione dei tre benefici in uno solo, l'attuale beneficio parrocchiale, nè il nome di quale autorità essa sia stata compiuta.

E' però logico supporre un processo di formazione identico a quello di quasi tutte le altre parrocchie figiali. Ho già accennato come nei torbidi tempi medioevali anche Offlaga abbia avuto il suo castello, dentro il quale si ritiravano volentieri ad abitare, al sicuro di ogni pericolo, le famiglie dei coloni: intorno a questo castello si formò così a poco a poco quasi un centro del territorio, e cresciuta la popolazione di numero, crebbe insieme il bisogno di avere un sacerdote fisso per l'assistenza religiosa, indipendentemente dalla cura del clero della lontana pieve di Manerbio.

Il chierico o sacerdote della cappella di S. Imerio, che si trovava dentro o appresso il castello, incominciò quindi ad esercitare le funzioni di parroco, mentre decadevano sempre più di importanza le altre due cappelle di S. Maria e di S. Pietro, fino a perdere quasi ogni ragione di essere. Allora, a meglio consolidare la posizione economica della nuova parrocchia, avvenne anche la concentrazione dei tre benefici in uno solo, che ebbe il triplice titolo di *S. Maria, S. Pietro e S. Imerio*. Sotto

questo titolo è già designata la chiesa di Offlaga nel Catalogo delle chiese e beneficii bresciani del 1410 sebbene non vi sia specificata la sua qualità di *ecclesia curata* o parrocchiale, e il medesimo titolo rimane, con lievi modificazioni, in tutti i documenti del cinquecento e del seicento.

Anche attualmente rimangono in grande onore e sono festeggiate con solennità, le feste di S. Imerio (17 giugno) della Madonna della Formica (Domenica in albis) e di S. Pietro, in memoria degli antichi titoli delle tre cappelle primitive, che hanno costituito la parrocchia.

2 - La Chiesa Parrocchiale e le chiese minori

L'antica parrocchiale di S. Imerio ergevasi fuori delle fosse del castello, e precisamente sull'area attualmente occupata dal giardino della canonica, dove furono rinvenuti gli avanzi delle fondazioni.

Fu quindi edificata, sul principio del secolo XVII, una nuova chiesa entro il castello, la quale è sostanzialmente quella attuale, non molto vasta e nemmeno rilevante per la sua forma architettonica, ma però ben proporzionata, e che nella semplicità delle sue linee appaga anche le esigenze dell'arte sacra. Così come è attualmente, ampliata cioè e quasi ricostruita, essa però è sorta soltanto nella prima metà del secolo XVIII, per iniziativa dell'arciprete Carli.

Ha cinque altari, tutti di marmo e di elegante modanatura, decorati da alcune belle pale: quella dell'altar maggiore *L'Assunta con S. Imerio e S. Pietro* è probabilmente di Santino Cattaneo, la SS. Eucaristia adorata da S. Carlo e S. Francesco all'altare della *Scuola del S.S.* mi sembra che si possa attribuire con certezza a Grazio Cossali di Orzinuovi, mediocre e tardo discepolo del Moretto; la pala dell'altare di S. Antonio di Padova è segnata dallo stemma della nob. famiglia Barbisoni e dal

l'iscrizione « *Iulius Barbisonus f. f. anno domini 1652* » ; è notevole l'altare della *B. V. del Riscatto degli schiavi* dotata anche di una capellania.

L'accennata famiglia dei nobili Barbisoni ebbe larghe possessioni nel territorio di Offlaga, e si rese sempre benemerita nel sostenere le opere di culto e il decoro della chiesa parrocchiale e del santuario della *B. V. della Formica*.

Sopra una colonetta della balaustrata dell'altar maggiore stà scolpita questa breve epigrafe, che ricorda alcune opere fatte nel 1651 a spese del nob. Ludovico Barbisoni :

VITREAS FENESTRAS - ALTAR. MAIOR.
HOSQ. MARMOREOS CANCELLOS
LVD. BARBIS. FAC. CVRAVIT
AERE SVO AN. MDCLI.

Anche il grande quadro della *Crocifissione*, posto sopra la porta maggiore, è dono della famiglia Barbisoni, come ricorda questa brevè epigrafe :

PIIS EXPENSIS NOB : IERON.
IOAN. BARBISONI 1690

L'ultimo rampollo dei Nob. Barbisoni si spense in Offlaga il 18 novembre 1800, e fu sepolto nella parrocchiale, dinnanzi alla cappella o altare di S. Antonio di Padova, di giuspatronato della sua famiglia, dove lo ricorda questa bella epigrafe dettata dal sommo Morcelli e scolpita sopra una lapide nel pavimento :

QUIETI ET MEMORIAE — ANTONII BARBISONI — DOMO BRIXIA —
GENTIS SVAE POSTREMO — QUI MAIORUM SUORUM GLORIAM — PIE'A-
TIS LAUDE CUMULAVIT — DECESSIT VIII ID. NOVEMBRIS — ANNO
MDCCC — BENE DE EGENIS PLERISQUE — OPTIME DE PLEBE OFFLA-
GENSI MERITUS — TRUSSIAE SORORES — QUAE ET HAEREDES — AVUN-
CULO DESIDERATISSIMO — CUM LACRIMIS POSUERUNT.

A proposito di epigrafi funerarie non si deve omettere quella di un'altro ultimo rampollo di illustre famiglia bresciana, il nob. Francesco Boccaccio, morto in Offlaga a 23 anni il 29 ottobre 1801 e sepolto dinanzi all'altare dei Santi (ora dell'Addolorata) con il seguente epitaffio:

FRANCISCUS EX SPECTAB. BOCCACCIORUM FAMILIA — UNICUS FILIUS ANNO FLORIDAE AETATIS SUAE XXIII — E VITA RAPTUS SEX. LACRJMIS — HIC HONORIFICE SEPULTUS FUIT — DIE XXIX OCTOBRI ANNO MDCCCI.

L'altare maggiore, tutto di marmo, è sormontato da una elegante tribuna pure marmorea; esso apparteneva evidentemente alla chiesa preesistente all'attuale, perchè la mensa fu eretta nel 1735 dall'arciprete G. Testa e il resto nel 1740 « *aere scholae sanctissimi* », come ricorda un'iscrizione.

Un'altra epigrafe, pure scolpita sul dorsale verso il coro, dice:

DEDICATIO ECCLES. CELEBRAT. DOMIN. 2^a OCTOBRI.
DIES S. HIMERII TIT.^s CELEBR.^r DIE 17 IVNJI.

L'accenno alla consacrazione della chiesa si riferisce evidentemente alla parrocchiale preesistente, perchè l'altare l'attuale non conserva nessun segno della consacrazione, la quale viene compiuta ora solennemente da S. E. mons. Gaggia.

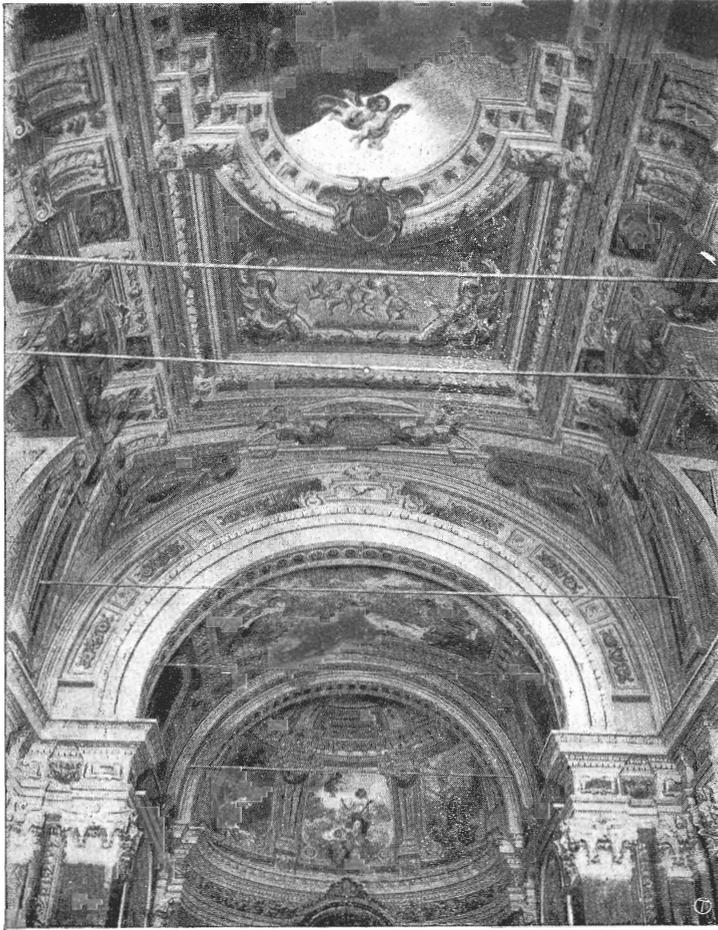
La Confraternita del SS., seguendo nobili tradizioni di fede, ha voluto recentemente cooperare al restauro ed al compimento dell'altare medesimo in omaggio a Cristo Redentore nell'inizio del nuovo secolo (1903); l'epigrafe commemorativa è breve ma scultorea:

CHRISTO REDEMPTORI EIUS SODALES INEUNTE SAECULO XX
--

Per le cure intelligenti dell'attuale arciprete D. Carlo Alessandrini tutta la chiesa è stata restaurata e decorata con saggio criterio artistico. Il bravo decoratore Giuseppe Trainini ha dato ad Offlaga una delle sue opere più riuscite e più indovinate; con sapiente disposizione di co-



OFFLAGA — *Interno della Chiesa parrocchiale*



OFFLAGIA – *L'abside e il voltone della Chiesa parrocchiale*

lori e di luce, con motivi ornamentali ispirati allo stile barocco della chiesa stessa, ha saputo vivificare quasi di uno spirito nuovo le linee eleganti delle lesene, delle arcate, dei cornicioni e degli specchi, rendendo la completa illusione di un magnifico lavoro di stucchi secenteschi allietati dai vividi colori degli scorci e delle modanature.

Il volto della navata è occupato quasi intieramente da un grande medaglione centrale, nel quale il giovane pittore bergamasco Giovanni Battista Gallizzi ha raffigurato un trionfo di Santi ai piedi della Vergine Assunta.

Il dipinto risente evidentemente dell'incertezza dei primi passi di un artista ancora novellino, ma alcuni difetti spariscono nella ricca cornice delle decorazioni architettoniche. Alle opere di ornamentazione pittorica si sono aggiunti due artistici pulpiti, lavorati ad intaglio dai valenti fratelli Beneducci di Coniolo, le decorazioni delle due cantorie, e la riforma liturgica dell'organo compiuta dalla ditta bresciana del sig. Diego Porro.

Nei fregi della decorazione del volto è stato posto un ricordo delle opere compiute con questa breve epigrafe :

QUAM NOB. BARBISONIAE FAMILIAE PIETAS — AC SPECTAB. OFFLAGAE COMUNITAS — VIRG. NATIVIT. AC D. PETRO APOST. PRINC. — DICABANT ANNO SALUTIS MDCCXL — HANC VIVA OFFLAGAE RELIGIO — DECORE ILLUSTRAVIT MCMVIII.

*
* *

Il santuario della B. V. detto *della Formica*, si eleva sopra un piccolo promontorio sull'antico alveo del fiume Mella: è in postura incantevole, e la chiesetta è quindi molto frequentata dalla popolazione dei circconvicini paesi, in parte per devozione religiosa all'antica immagine della Madonna che ivi si venera, in parte anche come meta di piacevoli e allegre scampagnate. L'immagine della Madonna è un buon affresco del cinquecento, guastato da

ritocchi, e rappresenta la Vergine fiancheggiata da S. Pietro e da S. Paolo. Il titolo popolare di *Madonna della Formica* è antichissimo, e gli è stato dato probabilmente per i molti formicai che nei terreni alluvionali delle due sponde del Mella erano una volta molto frequenti: ebbero il medesimo nome, e certamente per la stessa ragione. la pieve di Corticelle ed una chiesetta di Pontegatello.

La chiesa attuale, che non ha nulla di notevole in linea d' arte, ha subito diverse trasformazioni: una lapide sulla porta maggiore ne ricorda alcune:

AEDIFITATA 1542
RAEDIFICATA 1776

E due altre epigrafi, poste dietro l' altar maggiore, rammentano le benemerenze profuse dalla nob. famiglia Barbisoni e dal buon popolo di Offlaga a questo devoto Santuario di Maria, tanto caro alla loro pietà, specialmente nell' anno 1779 dai due fratelli Giorgio e Alessandro Barbisoni, e nell' anno 1855 da tutta la popolazione accorsa ad impetrare con voto la liberazione dal *cholera-morbus*:

HOC TEMPLUM ORNATU PERFECTUM
CHORUM A FUNDAMENTIS ERECTUM
SUORUM MAIORUM EXEMPLO
GEORGIUS - ALEXANDER FRATRE' BARBISONI N. N. BRIX.
B. M. VIRGINI M.DCC. XXIX D. D.

L'ANNO 1855 IL COLERA INFIERENDO
QUESTA MENSA SI ERESSE

DALLA POPOLAZIONE DI OFFLAGA IN RINGRAZIAMENTO.

La chiesa era officiata anticamente da un *eremita o romito*, cioè da un laico che indossava veste o saio monacale, raccoglieva elemosine questuando e teneva cura della chiesa stessa, abitando nella casa attigua.

Il *Catastico* del 1610 ricorda che in quel tempo vi era eremita un nobile patrizio veneto, che abbandonato il mondo si era dato a questa vita di mortificazione e di pietà. Il giorno 8 febbraio 1638 a Manerbio moriva —

mentre forse stava compiendo la questua per il santuario — *Frate Martino eremita della Formica*.

Più tardi la chiesa venne officiata da una Confraternita religiosa, la quale voleva esimersi dalla giurisdizione del parroco. Il monumento di questa lotta giurisdizionale esiste ancora sulla porta della casa attigua alla chiesa, e dice :

QUESTO PUBBLICO ANTICO ORATORIO È SEMPRE
STATO INDIPENDENTE NELL' AMMINISTRAZIONE
DAL PARROCO COME LO DICHIARANO LE VENE-
RATE LETTERE AVOGARESCHI 26 APRILE 1760.

La parrocchia di Offlaga comprendeva anche altri piccoli oratorii o cappelle campestri : nel 1565 il vescovo Bollani visitava, oltre la parrocchiale e il santuario della Formica, gli oratorii campestri di S. Rocco, eretto dal Comune per voto contro la peste sul principio del cinquecento, di San Michele, di S. Faustino e di San Pietro, e comandava di distruggere S. Michele e S. Pietro perchè minacciavano rovina. S. Faustino (all'omonima cascina di proprietà del beneficio prepositurale di S. Agata) e S. Rocco rimangono ancora, ma sono chiuse al culto. Nel 1699 si ha memoria di un oratorio di S. Tommaso alla cascina Vallone, presso la strada provinciale Brescia-Cremona.

La chiesetta di S. Michele stava presso il Santuario della Formica, e attualmente si denomina ancora *S. Michele* la vigna del beneficio parrocchiale che ivi si trova.

Presso la parrocchiale vi è un piccolo oratorio, già sede della disciplina, ora dedicato alla B. V. di Lourdes : in esso è notevole per valore artistico un piccolo quadro che rappresenta S. Elisabetta la quale presenta alla B. V. seduta col bambino nelle ginocchia il piccolo S. Giovanni Battista. E' opera di buon pennello, forse bresciano, del cinquecento, ma certamente non di Luca Mombello, come l'attribuiscono alcuni.

3°. - Serie cronologica dei Parochi

BERTRAMINO Q.M. GIOVANNI FRANCHI di Orzinuovi, chierico rettore della chiesa di S. Andrea di Offlaga, rinuncia al beneficio il 20 gennaio 1372, ed è investito di un canonicato sacerdotale nel capitolo della pieve di Bigolio (Orzivecchi). Il titolo di *S. Andrea* dato alla chiesa di Offlaga evidentemente è sbagliato e proviene forse da una confusione col titolo di Cignano: dal fatto di non essere chiamato *curato* arguisco che in quel tempo Offlaga non fosse ancora eretta a parrocchia indipendente dalla pieve di Manerbio.

TONINO DI FACHINO FRANCHI di Orzinuovi, chierico, e forse nipote del precedente rettore, è investito del beneficio di Offlaga lo stesso giorno 20 gennaio 1372. e il 24 maggio del medesimo anno riceve l'investitura anche di un beneficio chiericale semplice nella suddetta pieve di Bigolio (1). A ricevere dette investiture il Franchi era rappresentato dal monaco Giovanni da Cremona, dell'ordine degli Umiliati e professore nella casa di S. Maria di Palazzolo in Brescia.

ANDREA TREVISANO patrizio veneto, era già investito del beneficio *dei S. Pietro e Imerio e di S. Maria* di Offlaga nel 1532, come consta da un eleuco inedito dei benefici bresciani compilato in quell'anno. Zaccaria Trevisano Vescovo di Farra in Dalmazia, e Luigi Trevisano, suo fratello, tenevano altri benefici nella diocesi di Brescia: appartenendo a famiglia illustre del patriziato veneto, sta-

(1) Arch. Curia V. — *Regesto del not. Iacobino da Ostiano* vol. I doc. CLXI e CLXII.

vano assenti dalla residenza, come era del resto abuso comune a quei tempi. Il Trevisano cedette il beneficio di Offlaga a suo nipote, riservandosi il diritto di regresso.

CAMILLO TREVISANO patrizio veneto e Rettore della parrocchia di S. Lorenzo di Mestre, in forza dei decreti del Concilio Tridentino rinunciò al beneficio e alla parrocchia di Offlaga, ottenendo però una pensione annua di cento scudi d'oro, confermata da una Bolla di Gregorio XIII (23 maggio 1572). Nel settembre del 1565 il vescovo Bollani perveniva a Offlaga per la visita pastorale, e il curato Don Andrea Bonardi di Passirano gli riferiva «quod Rector non residebat neque unquam eum vidit in dicta terra» (1) Non è da farsi meraviglia per questo: il Trevisano teneva un bellissimo palazzo a Murano, presso Venezia, e vi risiedeva di continuo senza preoccuparsi dei suoi doveri inerenti ai benefici ecclesiastici che godeva; a lui sono indirizzati alcuni sonetti elogiativi del poeta veneziano Celio Magno (2).

D. FRANCESCO MORELLI di Meano, eletto nel 1571 per rinuncia del Trevisani, era probabilmente suo vicario nella cura d'anime e nel governo della parrocchia. Il 12 aprile 1576 fece compilare il primo inventario dei beni mobili ed immobili della chiesa e del beneficio. Morì in Offlaga il 14 settembre 1583.

D. PAOLO DORNINI di Verolanuova el. 12 ottobre 1582, nell'aprile 1592 permuta la parrocchia col successore, ottenendo da lui, con licenza vescovile, la Vicaria parrocchiale nel capitolo di Verolanuova.

D. IPPOLITO SPALENZA di Verolanuova, primo Vicario parrocchiale perpetuo del Card. Gianfrancesco Gambara, prevosto di Verolanuova, cedendo al Dornini il suo posto

(1) *Arch. Curia V.* Atti della Visita Bollani vol. I.

(2) E. CICOGNA — *Delle iscrizioni veneziane* t. V p. 246 e 249.

ottenne la parrocchia di Offlaga, ma non potè entrare al possesso perchè moriva il 20 aprile 1592.

D. LODOVICO MARCHETTI di Pralboino, eletto il 6 maggio 1592, muore nel giugno susseguente prima di ottenere l'investitura.

D. PIETRO BAIGUERA di Verolavecchia, fu eletto probabilmente sulla fine del 1592, ma negli atti di Curia manca l'atto di investitura. Nel 1621 compilò un nuovo inventario dei beni parocchiali. Morì il 14 maggio 1626.

L'arciprete di Manerbio nob. D. Tebaldo Foresti scrivendo al Vescovo per la scelta del successore diceva che « la bellezza di quella chiesa nova, la civiltà di quella terra ornata di molta nobiltà, la bellezza et la comodità delle case da patrone et da massaro, et la honesta entrata di quel beneficio merita soggetto di qualche eminenza in virtù, et che egli non sia puovaro ». (lettera 18 maggio 1626)

D. PROSPERO PONTOLIO di Verolanuova, el. 18 novembre 1626 con Bolla di Urbano VIII, con riserva di pensione di 50 ducati al chierico Bernardino Baiguera nipote del parroco precedente. Nel 1632 fu promosso Arciprete della pieve di Salò.

D. BERNARDINO BAIGUERA di Verolavecchia, el. 2 ottobre 1632, m. 9 aprile 1650.

D. PAOLO DUSI di Brescia, dal 1623 fu vicario del dott. Sebastiano Massotto nel beneficio coadiutorale di S. Maria della Misericordia nella chiesa di S. Lorenzo in Brescia, del quale fu poi direttamente investito l'anno 1645. Fu eletto Rettore di Offlaga il 23 aprile 1650 e vi rinunciò il 23 ottobre 1653, tornando forse alla città.

D. FRANCESCO VECCHI di Pontevico, si stabilì capellano in Manerbio presso lo zio Giovanni Antonio Vecchi Arciprete della pieve; fu eletto parroco di Offlaga il giorno 8 novembre 1653, e vi morì il 20 febbraio 1657, in età ancor giovane.

D. ANGELO VECCHI di Pontevico, nipote del precedente e suo curato quindi Economo spirituale, eletto il 19 luglio 1657, morto il 9 dicembre 1689. Durante il suo parrochiato la chiesa di Offlaga fu sottoposta all'interdetto, non so precisamente per quale ragione, ma forse per qualche delitto di sangue ivi commesso. Nel libro dei Battezzati si trova difatti questa nota: « A die 10 februarii 1682 usque ad 19 martii fuit interdicta ecclesia, unde nonnulli parvuli fuerunt baptizati in ecclesia Cignani; ecclesia fuit reconciliata die 19 martii ab Archipresb. Angelo Vecchio per licentiam concessam a Rev.mo Episcopo ».

D. GIUSEPPE BERTELLA, sacerdote veronese e famigliare del vescovo Bartolomeo Gradenigo, eletto il 10 febbraio 1690, nel 1696 fu promosso Arciprete di Manerbio, donde passò a Gerolanuova nel 1700.

D. GIACOMO ZANINI di Navazzo, già Rettore della parrocchia di Morgnaga sulla Riviera, ed ivi « per septennium S. Theologiae lector » cioè insegnante privato ad alcuni chierici, che non potendo frequentare gli studi in Seminario si raccoglievano nella sua casa; eletto il 20 maggio 1696, fu probabilmente trasferito ad altra parrocchia.

D. GIOVANNI TESTA di Manerbio, el. 11 dicembre 1714, m. 9 novembre 1744 d'anni 66, fu trasportato a Manerbio e ivi sepolto nella chiesa parrocchiale. Fu assai zelante nel promuovere il culto del tempio sacro; nel 1735 eresse a sue spese il marmoreo altar maggiore, sul fianco del quale si legge ancora questa epigrafe:

*Marmoreum hocce pallium — erectum fuit
aere proprio Ioannis Testae archipr.
anno domini 1735.*

Egli aveva dato anche l'impulso alla fabbrica di una nuova torre, della quale pose la prima pietra il 23 aprile 1730, rilasciandone sul registro dei Battezzati questa memoria:

« Die 23 aprilis 1730. Facta fuit benedictio per me Archipresb. Ioannem Testa primi lateris positi per me in fundamento turris, solemniter cum processione omnis populi ed adsistentia Rev. Ioannis Saltelli Virolae Alghisii hic degentis in Capellania qm. Patri Cagnae, et Rev. Nicolai Marini Gavardi in Capellania SS. Sacramenti, Architetto magistro Laurentio Porro Manerbii, sumptibus habitis ex eleemosinis totius populi, ex foeminis fusum ducentibus etiam diebus festivis, exceptis solemnioribus, et ex eleemosinis Ill.mae Domus Barbisonae ».

D. CARLO ANGELO CARLI nato in Brescia da famiglia cospicua ancora vivente ma oriunda di Cignano, dove ebbe il patronato per fondazione della Capellania di S. Antonio, fu per molti anni Capellano delle Carceri nel Castello di Brescia. Eletto il 23 luglio 1745 Rettore di Offlaga, si assunse il compito abbastanza arduo e dispendioso di edificare una nuova chiesa parrocchiale, essendo troppo incapace quella allora esistente per l'accresciuta popolazione, benchè fosse stata edificata da poco più di un secolo. La chiesa edificata dal Carli, parte coi redditi del suo patrimonio privato e molto più colle offerte della buona popolazione e della nobile famiglia Barbisoni, sempre generosa verso la Chiesa, è l'attuale. Di essa non conosciamo nè le date dell'inizio e del compimento, nè il nome dell'architetto; dobbiamo però dire che venne compiuta e decorata in meno di quindici anni poichè con Decreto del 19 settembre 1760 il vescovo Card. Giovanni Molino conferiva al Carli ed ai suoi successori il titolo canonico di *Arciprete*, per le alte benemerenze del Carli medesimo acquistate nell'edificare e nell'arricchire di molti paramenti la nuova chiesa parrocchiale. Ecco il testo dell'accennato decreto (1).

(1) Questa onorifica concessione vescovile, che confermava l'uso del titolo, è ricordata anche da una epigrafe in sacrestia, la quale

IOANNES MOLINO *Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Brixiae Dux, Marchio et Comes etc.*

Noverint universi et singuli, ad quos praesentes nostrae litterae pervenerint sicuti Nobis per Adm. Rev. dom. Carolum Angelum Carli Rectorem loci Offlagae, huius nostrae Diocesis, expositum fuit eius parochialem ecclesiam, quae est sub titulo et invocatione S. S. Petri et Imerii moderna reaedificatione jamdiu egregie constructam, cum eius turre campanaria triplici aere provisa, sex altaribus et quatuor ex eis integre marmoreis ornatam, firmo pulpito et eleganti organo condecoratam, ac sacra suppellectili multo ditatam existere, animas vero inibi, una cum competenti pio et devoto Clero, habitantes ascendere ad numerum octingentorum circiter, inter quas nonnullae personae etiam Nobiles et Familiae civiles reperiuntur, et intra fines eiusdem paroeciae quatuor etiam Oratoria campestria extare, redditus autem et annuos proventus ipsius ecclesiae satis superque ad congruam honestamque et decorosam sustentationem eius Rectorum pro tempore residentium sufficere, Rectoresque ipsos septuaginta abhinc annis et amplius Archipresbyteros a plerisque honoris gratia censeret et vocari, ac propterea nobis humiliter supplicatum fuit quatenus Nos ad maiorem Dei gloriam et decus ipsiusmet ecclesiae, eam deinceps in titulum Archiprebendae erigere dignemur.

Nos igitur, audita huiusmodi instantia, habitisque super narratis opportunis ac necessariis informationibus et consideratis merito considerandis, attendentes petitionem huiusmodi ad honorem et decus praedictae ecclesiae et divini cultus augmentum conferre, posse, inhaerentesque exemplis praedecessorum nostrorum auctoritate nostra ordinaria ac omni meliori modo et forma de jure permissis, antedictam parochialem ecclesiam S. S. Petri et Imerii terrae de Offlaga in titulum Archiprebendae erigendam atque Archipresbyteratus nomine decorandam duximus, prout de facto per praesente decretum nostrum perpetuis valiturum temporibus, eandem parochialem ecclesiam ad honorem et gloriam omnipotentis Dei ac B. B. Petri et Imerii in Archipresbyteratum erigimus et

dice: = *Ecclesiam hanc Offlagae — parochialem — per septuaginta iam annos Archipresbyterati titulo insignitam — Ioannes Molino Episcopus — Dux, marchio et comes — eodem munificentissime ornari decore sancivit — XIX septembris MDCCLX.*

Archipresbyteratus nomine, sine tamen alicuius praeiudicio, decoramus, concedendo eidem ecclesiae omnes et singulas gratias, honores et praerogativas, quibus aliae Archiprebendae consimiles utuntur, potiuntur et gaudent, Rectoremque actualem ipsius, eiusque successores Archipresbyteros in posterum nuncupari et denominari volumus et mandamus, ac inter alios huius nostrae Dioceseos Archipresbyteros connumerari et locum habere decernimus. Ita tamen ut Archipresbyter ipse et eius successores per tempora, singulis annis Kalendis Novembris, titulo praesentis erectionis persolvere in perpetuum tradere teneantur Rev. ae Mensae Episcopali Brixiae libras duas cerae albae elaboratae, ad cuius annum contributionem praedictus modernus et actualis Archipresbyter, nomine etiam successorum suorum in dicta ecclesia per publicum instrumentum in actis huius Cancellariae nostrae Episcopalis rogandum se obligare teneatur.

Datum Brixiae, in Palatio nostro Episcopali hac die 19 septembris 1760.

† IOANNES Episcopus Brixiae
Romualdus Tiraboschi Procanc. Episc.

D. GIORGIO DESIDERA di Sabbio, fu coadiutore parrocchiale a Pompiano quindi canonico della Collegiata di Orzinuovi; eletto Arciprete il 16 giugno 1769, vi morì il giorno 8 maggio 1804. Lasciò largo compianto fra il suo popolo per la generosità e la carità che ebbe ad usare verso tutti in due anni di terribile carestia, procurando granaglie a spese sue e vendendole a metà prezzo oppure donandole ai più poveri, che videro ed ammirarono in lui il vero pastore generoso e caritatevole.

Fu sepolto con grande onore ai piedi dell'altar maggiore nella chiesa parrocchiale, e per la sua tomba il sommo epigrafista Morcelli, prevosto di Chiari, dettò questo elogio, che rimane ancora sulla lapide presso la porta maggiore:

QUIETI ET MEMORIAE — GEORGII DESIDERAEE — ARCHIPRESBYTERI OFFLAGENSIIUM PER ANNOS XXXV — CUJUS BENIGNITAS ERGA EGENOS — QUOTIDIANA — IN SUMMA CARITATE ANNONAE — BIS USQUE AD LARGITATEM ENITUIT — DECESS. XVI KAL. IULII

ANNO MDCCCIV — AEDE CURIALI AUCTA EXORNATA — MAGNISQUE
PIETATIS SUÆ EXEMPLIS POSTERITATI RELICTIS — CURATORES REI
MUNICIPALIS — BENE MERENTI — POSUERE.

D. LORENZO GHIRARDI di Offlaga, nipote del Desidera e suo coadiutore, poi Economo Spirituale nei difficili e calamitosi tempi della Rivoluzione giacobina, fu eletto Arciprete il 13 giugno 1804, ma vi rimase pochi anni. Il 22 luglio 1808 fu promosso Arciprete di Manerbio, e quindi nel 1835 a Canonico della Cattedrale di Brescia, dove morì nel 1851.

D. GIUSEPPE GHIRARDI di Offlaga, fratello del precedente Arciprete, fu eletto quasi appena ordinato sacerdote, all'età di 23 anni, il 2 maggio 1809. Di ingegno vivace, facile e forbito predicatore, dotto e geniale nella conversazione, di pietà soda e distinta, fu promosso il 5 giugno 1814 Prevosto della parrocchia urbana di S. Agata, dove rimase fino alla morte.

D. GIUSEPPE BETTA di Moscoline, già parroco di Boldeniga; fu eletto il 5 settembre 1814 e morì il giorno 11 gennaio 1831.

D. AGOSTINO PIETTA di Milzano, nato il 17 dicembre 1787, ordinato sacerdote il 21 dicembre 1814, in giovane età fu eletto parroco di Scarpizzolo, dove rimase per 16 anni, venne promosso a Offlaga il 15 marzo 1831, e quivi morì il 17 gennaio 1849.

D. ANGELO GATTA di Borgo S. Giacomo, nato il 4 febbraio 1804, ordinato sacerdote il 28 giugno 1831, fino da chierico risiedette a Manerbio col maggiore fratello D. Giacomo, che ivi fu curato beneficiato per molti anni.

Dopo aver esercitato il ministero in parecchie parrocchie importanti, il 12 febbraio 1841 fu nominato Parroco e Vic. Foraneo di Bagolino, e dalla fiducia del Vescovo Domenico Ferrari riceveva quella parrocchia in tristissime circostanze per la tragica morte del parroco D. Giovanni Maria Crescimbeni; ma con la sua prudenza e col tatto

squisito delle sue virtù seppe ben presto frenare, se non completamente estinguere, le ire di « quei pochi malignanti soggetti per sistema inclinati all'odio de' parrochi, e sempre intenti ai danni della patria, a private inimicizie, a segrete vendette ed allo sfogo delle più brutali passioni » (1).

Il Gatta ebbe a trovarsi al governo di una difficile parrocchia di confine in momenti politici assai torbidi, nel 1848 e 49, quando il fermento della rivoluzione anteaustriaca spumeggiava in tutta la Lombardia. Animato da verace sentimento di patriottismo e di italianità, non dubitò un momento nel prendere un atteggiamento di prudente simpatia verso il partito — ed era dovunque la maggioranza — che auspicava e preparava la cacciata dell'odiato straniero e l'indipendenza italiana. Ma queste manifestazioni politiche non potevano che rinfervorare l'opposizione dei suoi nemici — e ogni buon parroco ne deve avere parecchi, perchè i cattivi esistono e operano dappertutto — e creargli una posizione molto imbarazzante presso l'I. R. Governo di Vienna.

Mentre a Brescia si preparava l'insurrezione delle dieci giornate, il Gatta, ricercato dalla polizia austriaca si assentava da Bagolino e si rifugiava nella libera Svizzera. Passò i due mesi di gennaio e febbraio 1849 in casa del parroco di Dormelletto sul lago Maggiore, poi tre settimane in Arona, dal 25 marzo all'8 maggio stette rinchiuso nel convento dei Cappucini a Locarno, si alloggiò quindi nel paesello di Maggia come Economo Spirituale, rimanendovi fino alla fine di agosto e ottenendone attestati di altissima stima e benevolenza.

(1) Arch. Curia V. - *Atti Vic. di Manerbio* - Memoriale del 14 ottobre 1848 indirizzato dalla popolazione al Vescovo in favore del Gatta.

Intanto i suoi nemici si erano accaniti contro di lui, propagando calunnie infami, delle quali faceva giustizia l'intera popolazione di Bagolino con un altro lungo memoriale di difesa spedito al Vescovo, e nel quale sono esposte serenamente le opere dal Gatta promosse e compiute a Bagolino nel breve tempo di sua permanenza, elogiata altamente le sue doti di Sacerdote e di Parroco, ed espresso il desiderio vivo di riaverlo presto in parrocchia per il completo trionfo della giustizia.

Ma resasi vacante la parrocchia di Offlaga, il Gatta, che nel frattempo si era fermato in Brescia, e presentandosi personalmente a Radescky ne aveva ottenuto il perdono, pensò di concorrervi, e vi fu eletto dal Vicario Capitolare mons. Luchi il 2 ottobre 1850. Morì l' 11 giugno 1876 a 66 anni, e la sua memoria si conserva viva nella popolazione: d'integerrimi costumi, di statura aitante e di carattere gioviale, ebbe mente elevata e colta, facile parola e generoso il cuore.

D. STEFANO BONI di Pontevico, ivi nato il 9 luglio 1823, ordinato sacerdote in Cremona dal vescovo Offredi il 19 settembre 1846, rimase in patria prima come Prefetto di Sacristia poi come Direttore dell'oratorio maschile e coadiutore. Fu eletto arciprete di Offlaga il 22 settembre 1870, e vi morì il 9 maggio 1886.

D. ANGELO MAZZARDI di Nuvolento, ivi nato il 5 giugno 1839, ordinato sacerdote il 30 maggio 1863, fu coadiutore in patria. Eletto arciprete di Offlaga il 4 luglio 1887, vi morì il 14 marzo 1892.

D. AGOSTINO PARACCHINI di Bassano Bresciano, parroco di Cazzago S. Martino e attualmente di Isorella, eletto a Offlaga il 24 giugno 1892, rinunciò senza entrare in parrocchia.

D. PAOLO PASQUA di Navazzo, già parroco di Odolo e di Mezzane di Calvisano, fu eletto arciprete, nella tarda età di oltre 70 anni, il 28 maggio 1894, e vi morì il 23 novembre 1899. Fu verseggiatore facile, anche estempora-

neo, e piacque specialmente nel genere bernesco, ; ebbe ingegno e vivacità non comuni.

D. CARLO ALESSANDRINI di Verolavecchia, nato il 10 novembre 1867 ordinato sacer. 31 maggio 1890, curato parrocchiale a Leno indi parroco di Milzanello, eletto a Offlaga con Bolla pontificia del 15 marzo 1900. *Ad multos annos!*

D. PAOLO GUERRINI

Il giorno 28 settembre 1912, S. E. Mons. Giacinto Gaggia Vescovo e Vicario generale ha solennemente consacrato la chiesa parrocchiale di Offlaga. A perpetua memoria dell'avvenimento e in omaggio alle prescrizioni canoniche l'Arciprete D. Carlo Alessandrini ha fatto murare nella sagrestia una lapide commemorativa con la seguente epigrafe:

TEMPLUM HOC

S. S. HIMERIO EP. ET APP. PETRO ET PAULO

DICATUM

D. D. HYACINTHUS GAGGIA EP. ADRUM.

BRIXLÆ AUXILIARIUS

CONSECRAVIT

IV KAL. OCTOBRIS MCMXII

Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica

Il prof. cav. Fortunato Canevali, R. Ispettore degli scavi e monumenti del circondario di Breno, ci ha domandato ospitalità per rispondere in questo stesso periodico agli appunti mossi da P. Guerrini e A. Sina al suo libro recente (Brixia Sacra n. 4 pp. 184-203), e poichè dalla discussione, serena e cortese, gli studi storici si approfittano sempre, noi siamo ben lieti di accordargliela ampia e completa. Il prof. Canevali si indugia, in questa risposta, specialmente nel campo artistico, da lui percorso così valorosamente coll'accennato libro sui monumenti camuni, ma se nel muovere alcuni appunti e nell'esprimere alcuni giudizi i due recensori possono essere stati ingannati o dall'osservazione superficiale dei monumenti, o dal sentimento soggettivo, che in fatto d'arte predomina anche nei critici più sagaci e più stimati, ovvero da errate comunicazioni, il prof. Canevali dovrà convenire che nessuno si è sognato mai di arrogarsi una qualsiasi specie di infallibilità.

Noi lo ringraziamo anzi di questo cortese articolo inciatoci, e vorremmo che il suo esempio fosse seguito da tutti coloro che nelle pagine del nostro periodico avessero a scorgere qualche errore o qualche apprezzamento non conforme a verità, (cose inevitabili del resto anche per gli studiosi più diligenti e guardinghi): e vorremmo pure che l'esempio suo spronasse altri a prendere in mano la penna per comunicare, dalle pagine sempre aperte di questo bollettino, il frutto dei loro studi e ricerche sulla storia e sull'arte bresciana.

La Direzione.

Approfitto dell'ospitalità gentilmente accordatami dalla Direzione di questo periodico, per contrapporre alcuni schiarimenti agli appunti contenuti in una recensione apparsa sul N. 4 (Luglio 1912) del periodico stesso, a firma P. Guerrini e A. Sina, riguardante la mia recente pubbli-

cazione « *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica* »; e ne approfittò non già per iniziare una polemica, bensì per dissipare nei lettori il dubbio che detta recensione fa nascere sulla mia diligenza nell'elencare gli oggetti artistici della Valle e un pochino anche sulla... abilità nell'usare i termini tecnici e nello stabilire le classifiche.

La serie degli appunti incomincia col disapprovare la disposizione del libro, perchè i paesi trovansi elencati in ordine alfabetico.

Anzitutto è necessario precisare (e ci tengo a farlo rilevare) che il mio libro non è una monografia e nemmeno una guida, ma un modesto e semplice *Elenco*. E' quindi chiaro che la relativa disposizione non poteva essere fatta a capriccio dell'autore, bensì a norma delle prescrizioni in materia e del metodo sin qui usato. Anche la prefazione e il titolo del libro stesso dimostrano chiaramente che la disposizione non poteva essere diversa.

Indi si lamenta una troppa facilità nell'attribuire a Pietro Giovanni da Cemmo affreschi o frammenti di affresco, che hanno apparentemente un'analogia di tecnica o di scuola.

Rispondo che nelle descrizioni dei suaccennati affreschi ho seguito tre criteri di classificazione, che qui parmi utile precisare, visto che non furono rilevati; e cioè: quando specifico che sono *dovuti* a Pietro Giovanni da Cemmo, vuol dire che o gli affreschi portano la firma dell'autore, ovvero risultano autentici da segni caratteristici e facili a comprendersi, almeno per chi se n' intende d'arte; se invece dico semplicemente che sono *attribuiti* a Pietro Gio. da Cemmo, vuol dire che sono stati ritenuti tali, non solamente da me, ma anche da altri, sottinteso colle dovute riserve; in fine, dove parlo *di scuola* del Pietro Gio. da Cemmo, è chiaro che non intendo dire del maestro, bensì dei discepoli e dei compagni, i quali tutti hanno avuta la stessa maniera di dipingere.



OFFLAGA -- *La Madonna della Formica* (affresco del sec. XVI)

Sarebbe quindi inutile ch'io dichiarassi formalmente che sono tuttora disposto a sostenere in ogni loro particolare le mie classifiche, che credo fin troppo prudenti e ponderate.

Si rileva anche *l'uso frequente di termini tecnici impropri*; ma si limita l'appunto alla sola espressione « platea » invece di nave o navata.

Al proposito faccio notare che, secondo quanto scrive il Selvatico (*Nuova Enciclopedia Italiana* vol. XIV pag. 513) *nave o navata* non indica una *sola parte* della chiesa, bensì *tutto l'intero ambito* della medesima, derivando l'espressione dal fatto che le costituzioni apostoliche volevano che la chiesa, *nel suo insieme*, rappresentasse allegoricamente la navicella di S. Pietro. Per ciò io ho usata la parola *navata* allorquando occorreva designare tutta la lunghezza della chiesa, dalla parete frontale fino all'estremità dell'abside; mentre ho detto *platea* per distinguere la parte destinata *al popolo* da quella destinata *al clero*. Per chi poi deve fare delle descrizioni e trovasi quindi nella necessità di precisare le varie parti della chiesa, simili distinzioni sono indispensabili; perchè sarebbe troppo generico il dire che un quadro si trova, ad esempio, sulla parete destra *della navata*, mentre invece occorre specificare che trovasi sulla *parete dell'abside, del presbiterio o della platea*; e dico platea, perchè ogni dizionario specifica che è il luogo destinato al pubblico. Non parmi quindi che questo sia un termine improprio.

Poi si nota una troppo grave scorrettezza nelle epigrafi. Premesso che non sono conoscitore del latino ed è quindi ammissibile che possa essere incorso in errori, avverto che ho cercato sempre di riportare le epigrafi quali risultavano a me, anche se errate. Ad ogni modo non mancherò di introdurre le necessarie correzioni in una eventuale ristampa dell'*Elenco*, per il quale vado raccogliendo altri soggetti e nuovi dati. Va però notato che

due omissioni ed altri errori di minor conto si devono alla stampa.

Da ultimo viene una sequela di appunti, preceduta da questa dichiarazione: *Nei seguenti appunti seguiremo anche noi l'ordine del libro, fermandoci a rilerare in ogni paese quanto ci consta da documenti direttamente spogliati o da esami compiuti personalmente sui monumenti.*

Anzitutto dichiaro che tali appunti mi sembrano un po' troppo affrettati e in buona parte anche non giustificati; indi aggiungo che seguirò anch'io il medesimo ordine e che limiterò i miei schiarimenti alle osservazioni di maggiore importanza per non dilungarmi troppo.

ANDRISTA — *Chiesa di S. Nazzaro.* Non regge assolutamente l'asserto che i dipinti a fresco di questa chiesa abbiano analogie di tecnica e di ispirazione con quelli esistenti nella Pieve di S. Siro in Cemmo; ed è da escludersi che possano essere dello stesso autore, perchè di scuole e di impronte affatto diverse. Quelli di Cemmo offrono un disegno abbastanza fine, ma sono molto fiacchi e deficienti nel colorito; questi di Andrista invece si presentano con un disegno più manierato, ma indubbiamente con una coloritura assai più robusta e più sentita.

Insisto quindi nel mio asserto e ripeto che i primi sono di autore ignoto di buona scuola locale del secolo XV; e che i secondi appartengono alla *scuola* del Pietro Giovanni da Cemmo.

ANNUNZIATA DI BORNO — *Chiesa dei Frati Capuccini.* In merito al primo appunto riguardante l'omissione della « *splendida edicola per la custodia delle S. Reliquie a destra dell'altar maggiore, in terracotta policroma del 400* » osservo che la medesima non è in terracotta policroma, come erroneamente è stato scritto, bensì *in marmo*, finemente lavorato e di qualità che non posso precisare perchè superiormente coperto di inopportuna tinta ad olio. E' poi incomprendibile come mai non sia stato rilevato

che l'edicola in discorso è precisamente l'anconetta da me particolarmente descritta a pag. 22 dell'Elenco.

Indi risponderò al seguente importante appunto: *Inoltre vanno rilevate parecchie omissioni ed inesattezze nella breve descrizione delle tre cappelle laterali.*

Tutt'altro che omissioni e tutt'altro che inesattezze; a mio giudizio, nè la pala della prima cappella, segnata ANTON. PALEA, nè quell'altra della seconda cappella, rappresentante la *Deposizione*; ne più ancora le rispettive cornici, tutte opere citate con molto entusiasmo, meritavano di essere annoverate tra le opere d'arte! E il mio silenzio in proposito doveva essere interpretato come una formale sclassifica, che confermo tuttora senza alcuna riserva; anzi non posso a meno di esprimere la mia meraviglia perchè gli Autori della recensione abbiano voluto dare tanta importanza ad opere di un valore affatto negativo.

Se poi ho attribuito a Giacomo Palma il giovane l'ancona della terza cappella è perchè in tutti i particolari del disegno, del colorito e della composizione sono manifeste le caratteristiche impronte di quel sommo pittore; e non vale certo a smuovermi da tale convinzione l'asserto molto dubitativo degli Autori che sia « *probabilmente del pittore bresciano Grazio Cossali* », anche perchè pur ammesso che il Cossali manifestasse una vera scuola Palmesca, la sua maniera nel dipingere, bella e spigliata se vogliamo, si distingue però sempre da quella del maestro, coll'aggiunta che è anche di un valore artistico inferiore. E non è fuori di luogo il far notare, che mentre in Valle Canonica possediamo molte opere del Palma il giovine, non ne abbiamo affatto, almeno ch'io sappia, del Grazio Cossali. Anche un solo confronto tra questo quadro e quell'altro, pure magnifico del Palma, che esiste in questa stessa chiesa e che forma l'ancona dell'altare mag-

giore, basta per persuadermi che le dette due opere sono dovute ad un'unica mano certamente maestra.

E prima di finire mi sia permesso aggiungere, che avrei visto con piacere, come venne fatto in altre occasioni consimili, che si fosse accennato alla deplorevole demolizione dell'interessantissimo pronao originale che formava compimento del portale maggiore d'entrata, per sostituirvi un informe porticato qualunque, in cemento armato, che deturpa orribilmente la linea architettonica della chiesa e di tutti gli altri fabbricati ad essa attigui. E devesi inoltre notare, che una tale costruzione, unitamente a quell'altra della nuova gradinata che la fronteggia e che mette in comunicazione i due piani del grandioso piazzale adiacente, privarono tutto l'insieme generale esterno di quel convento della naturale impronta di serietà e di romanticismo, di cui era dotato, e che s'impondeva immediatamente agli occhi del visitatore.

ARTOGNE. *Chiesa di S. Maria Elisabetta.* L'esordio della critica ha per base il seguente appunto: *Nè la chiesa nè il campanile della chiesa sussidiaria di S. Maria Elisabetta possono chiamarsi di architettura quattrocentesca, se si vuole determinare con questa espressione un periodo di tempo e non la forma architettonica lombarda di decadenza.*

Non sarebbe necessario il dirlo che in arte *architettura quattrocentesca* indica lo stile e non l'epoca della costruzione; ed è quindi erroneo il voler asserire che l'architettura stessa equivale e corrisponde a quella che più sopra viene impropriamente chiamata, *lombarda di decadenza*. Comunque, per chi non lo sa, preciserò che l'architettura quattrocentesca è quella della rinascenza italiana, ravvivatasi appunto nel secolo XV e armonizzante le antiche forme classiche greco-romane colle esigenze di quei tempi. A schiarimento poi della mia classificazione voglio aggiungere, che la gronda del tetto,

l'occhiale sopra la porta maggiore ed il finimento del campanile, non solo offrono tutte le caratteristiche e le forme quattrecentesche, ma segnano il periodo primitivo di quell'epoca in cui l'influenza dello stile gotico non era del tutto scomparsa.

I portali invece manifestano, come già dissi, un puro stile classico di fattura assai posteriore. Torna in fine opportuno far presente che da diligenti e ripetuti sopralluoghi mi sono convinto, che la detta chiesa non è stata costruita per intero in una stessa epoca; per cui può darsi che le date citate nella recensione corrispondano ad uno dei periodi in cui ebbero corso i parziali lavori; infatti noi vediamo che l'ornamentazione della gronda non è generale e anche quella esistente manca di uniformità; che la linea longitudinale del tetto, specialmente dal lato nord-est, non è regolare; e che esistono i segni delle congiunzioni dei muri con una marcata slegatura in senso verticale. Che i portali poi non siano stati collocati contemporaneamente lo dimostrano senza dubbio le larghe sigillature di scaglie e malta state eseguite attorno ai portali stessi.

Da ultimo escludo nel modo più assoluto che gli affreschi esistenti nell'interno abbiano anche lontanamente il fare del *Calisto Piazza*; perchè mancano le caratteristiche più note della maniera di questi nell'affrescare, mentre vi hanno impronte di scuola allo stesso di molto anteriore. Spiacemi anzi che in Valle non esista un solo affresco di quell'autore da poter citare a confronto; e fuori di Valle ne ricorderò uno solo, grandissimo è certo dei migliori, che trovasi sulla parete frontale di uno tra i più grandi scaloni di palazzo Brera in Milano, il quale potrebbe bastare a far comprendere come non si debbano confondere certi affreschi con quelli del Callisto.

Chiesa Parocchiale. Non ho accennato a questa parocchiale perchè in essa non ho scorto proprio nulla che po-

tesse avere importanza artistica. Non posso negare che l'architettura generale della chiesa è bella, che sono discrete le ornamentazioni a stucco, che tanto il quadro dell'ancona principale quanto quell'altro più grande dell'*Epifania* possono interessare; ma vi è pur sempre l'inesorabile distanza che specifica l'opera discreta da quella artistica, *la quale sola* dev'essere inclusa in un elenco ufficiale. Sono poi affatto trascurabili gli affreschi, le statue in marmo e le altre opere menzionate con tanto interesse, fatta eccezione dell'altar maggiore, che non è di stile barocco come vien detto, ma bensì di stile Luigi XV ossia rococò. Esso è pregevole e potrebbe benissimo essere iscritto tra le opere d'arte; però occorrerebbe anzitutto che la locale Fabbriceria facesse correggere quella nuova, inconsulta e abbagliante doratura che lo ricopre, che si ribella alle più elementari regole dell'arte e che gli toglie tutta l'importanza che dovrebbe avere in condizioni diverse.

BERZO INFERIORE - *Chiesa di S. Lorenzo*. In poche altre chiese la mano e la scuola del pittore sono così uniformi e costanti come in questa; confermo quindi nel modo più assoluto quanto ebbi a scrivere nel libro, a pag. 39-43, ove è ben precisata la classifica tra gli affreschi del coro, che sono di autore ignoto, e quelli della platea, che dev'essere attribuite a Pietro Gio. da Cemmo.

Chiesa Parrocchiale. L'espressione da me usata a pag. 45, « *Se nella detta chiesa non v'ha nulla che sia veramente rimarchevole, quantunque ben dipinta in stile di fine secolo XVII e dotata di belle e ricche cancellate in ferro pure dello stesso stile* » doveva essere sufficiente, a mio avviso per persuadere che non mi potevano essere sfuggiti nè la pala dell'altar maggiore, nè l'affresco che forma lo sfondo dell'altare della Madonna, nè le decorazioni e gli affreschi in genere della chiesa.

Ma siccome ho dichiarato che i medesimi, quantun-

que discreti, non meritano di essere classificati fra le opere d'arte, pur ammettendo che la pala dell'altar maggiore merita effettivamente un riguardo speciale in confronto di tutto il rimanente, così non posso che ripetere e confermare quanto ho già scritto in proposito.

BIENNO - *Chiesa Parrocchiale*. Se io avessi attribuita la benchè minima importanza all'architettura di questa chiesa, ed avessi aggiunto le date in cui venne ricostruita ed il nome dell'architetto che l'ha disegnata, come è stato fatto nella recensione, avrei precisamente detto il contrario di quanto sento, di quanto ebbi a giudicare in proposito e di quanto effettivamente vi fosse il merito di dover dire. Ho appunto taciuto su quest'argomento, perchè quello che da altri viene presentato come un esempio di valore architettonico, per me costituisce invece un vero cumulo di errori (1).

Rileverò anzitutto che questa chiesa manca assolutamente di luce; prova ne sia che, all'infuori di quando si è favoriti da un piccolo riflesso di sole, gli affreschi della volta non si possono vedere e questo per me è un difetto imperdonabile proprio di architettura. Indi basterà far notare che non si riscontrano particolari che possano dirsi architettonici o che almeno presentino belle e proporzionate sagomature, tanto è semplice tutto il complesso di questo tempio. Invece come dissi, esso figura assai bene per i dipinti e per tutto il corredo degli accessori di cui è dotato.

Se poi non ho ricordata la pala dell'altar maggiore è semplicemente perchè, a mio giudizio, non ha pregi artistici; e per questo non mi interessa affatto l'in-

(1) Il Bagnadore rimane sempre un artista di valore anche se in alcune sue opere può trovarsi qualche difetto o stonature: noi abbiamo accennato a questa sua opera perchè potrà riuscire interessante a chi volesse studiare questo artista bresciano. (n. d. d.).

formazione che essa sia o non sia opera di Giambattista Pittoni.

Chiesa di S. Maria Annunziata. Il dipinto esistente nella lunetta del portale maggiore prima di tutto non rappresenta il Presepio, bensì la Madonna in atto di adorare il Bambino; in secondo luogo non rivela assolutamente la mano del Ferramola; come non la rivela quell'altro affresco interno che rappresenta la Pietà. Lo confermerebbe anche il fatto, che i primi lavori del Ferramola non sono anteriori al 1505 — mentre il sopra citato affresco interno reca la data 1493. E' quindi naturale ch'io abbia a ripetere e confermare quanto ebbi già a scrivere in proposito, « *sono tutti interessantissimi e attribuiti a Pietro Gio. da Cemmo* »; e giacchè oggi mi trovo sull'argomento farò anche l'aggiunta, senza tema di errare, che sono proprio dovuti a quell'autore (1).

A riguardo di questa chiesa sento anche il dovere di informare che, in seguito ad accordi avvenuti tra l'Ispettorato dei Monumenti e il Municipio di Bienna, furono iniziati alcuni importanti lavori di ristauero alla chiesa stessa; e tra questi quello paziente e provvidenziale che serve a liberare molti altri affreschi interessanti dalla già menzionata imbiancatura di cui erano stati inopportuna-mente coperti, e posso anche assicurare che i risultati fin qui ottenuti sono oltremodo soddisfacenti, essendosi scoperte parecchie medaglie assai interessanti, tra le quali alcune di tipo e di epoca eguali a quelle altre già visibili sotto il loggiato, altre invece di tipo e di epoca affatto diverse. Riservomi poi di dare più particolareg-

(1) Questa affermazione recisa ha semplicemente bisogno di essere confermata con argomenti che sieno più solidi della semplice considerazione estetica. Il nome del Ferramola potrà essere discusso, ma non è più discutibile, dopo vari sopralluoghi ivi fatti da critici competenti, la diversità di stile che esiste fra queste opere e quelle che sono sicuramente del pittore cemmese. (n. d. d.).

giata descrizione coll'aggiunta delle necessarie fotografie, non appena l'opera sarà compiuta.

Ritornando agli appunti devo dire che mi sembra alquanto ingenua anche la pretesa ch'io dovessi proporre l'iscrizione *dell'antico castello di Bienna* nell'Elenco ufficiale, perchè del medesimo non esiste più alcun frammento che lo ricordi e che dia testimonianza della sua preesistenza. E' quindi troppo chiaro che in un elenco, come il mio, non si dovessero comprendere cose che non esistono affatto.

BORNO. *Chiesetta di S. Antonio*. Non mi persuade l'asserto che nell'affresco esistente in questa chiesa sia evidentissima la mano del Calisto da Lodi, anzichè quella del Romanino; e tanto meno mi persuade il confronto col quadro di Civate riprodotto a pag. 225 del mio libro. Un diligente esame delle figure che sono rappresentate nei due dipinti mostra subito una sentita diversità nelle linee di contorno ed una maniera affatto diversa nella composizione. A confronto io citerò invece il quadro del Romanino che trovasi nella sacrestia della parrocchiale di Esine; la cui Madonna, non solo manifesta una identica maniera di esecuzione, ma sembra quasi dipinta sopra un unico disegno con quella di Borno. E qui non mi pare del tutto fuor di proposito far notare che mentre in Valle sono numerosi gli affreschi del Romanino, non si hanno invece del Calisto da Lodi che dei quadri a olio.

BRENO. *Chiesa di S. Antonio*. — E' per niente affatto arduo l'attribuire a Pietro Gio. da Cemmo l'affresco della sopraporta di questa chiesa; perchè pur essendo in istato deplorabile di conservazione, offre più del necessario per poter discernere la scuola a cui appartiene; e mai come in questo caso può essere attendibile l'attribuire, molto più tenendo calcolo che sono dovuti allo stesso autore anche gran parte degli affreschi interni.

In proposito poi agli auguri fatti allo scopo che questa chiesa possa essere ben presto restaurata, mi è caro informare, che i restauri stessi vennero iniziati fin dallo scorso anno; che proseguono tutt'ora e che ormai possono dirsi un fatto compiuto, mercè l'interessamento della R. Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia.

CANÈ. *Chiesa Parrocchiale*. — Prendo nota della dichiarazione che le opere in legno esistenti in questa parrocchiale, all'infuori di quelle citate da me nell'Elenco, sono opera dei Ramus di Edolo; non tanto perchè ciò serva a dimostrare come nella recensione vengano con molta facilità esaltate opere mediocri, se non scadenti, quanto perchè essa vale a stabilire con sicurezza tecnica che certi capolavori non devonsi attribuire ai detti artisti, come si è fatto più avanti nella recensione medesima.

CEDEGOLO. *Chiesa Parrocchiale*. — Se nelle descrizioni ho particolarmente precisato, che l'ancona principale è *un'opera pregevole* e che il paliotto dell'altar maggiore è *una vera maraviglia* della scoltura secentesca, è stato appunto perchè dovesse risaltare l'impronta diversa e l'importanza assai maggiore del paliotto in confronto dell'ancona. Il voler quindi attribuire le due opere ad un unico artista, che sarebbe il Ramus di Edolo, è per me un vero errore. Ammetto benissimo che l'ancona sia opera del Ramus, artista appena mediocre; ma dichiaro invece che il paliotto è opera di un bravo maestro, che potrebbe essere lo Zotti, come già dissi nel libro, o tutt'al più (ma con minor probabilità) il Picini di Val di Scalve, pure bravissimo e di scuola Fantoniana come il primo.

Nelle recensioni si fa poi risaltare la mancata inclusione della tribuna dell'altar maggiore, perchè interessante (1)

(1) L'aggettivo non è nostro, ma del Canevali; noi ci siamo accontentati di rilevare che « *la tribuna è di Antonio Richiedei* » senza aggiungere giudizio alcuno ne favorevole ne sfavorevole.

e dovuta ad Antonio Richiedei da Brescia. Premesso che non è dell'Antonio ma del Francesco Richiedei e che è stata eseguita nel 1655, avverto che quest'opera oltre essere priva di particolari architettonici od ornamentali almeno discreti, è adorna di molte statuette di santi che sono delle vere *mostruosità*. Per cui sarebbe stato più a proposito, anzichè rilevarla come opera d'arte, denunciarla all'autorità ecclesiastica perchè interponesse i suoi buoni uffici presso il Rev.do Vicario e la Spett. Fabbriceria di Cedegolo allo scopo di ottenere il cambio con altra tribuna migliore e degna di sovrastare al magnifico pialotto accennato.

CERVENO. *Chiesa Parrocchiale*. — Non so davvero spiegarvi l'appunto riguardante l'architettura di questa chiesa. Siamo di fronte ad un edificio pessimamente costruito, di forme veramente rudimentali, di proporzioni goffe e disgustose, mancante, come dissi nell'Elenco, d'ogni particolare che possa minimamente interessare (1).

ESINE. *Chiesa Parrocchiale*. — Il quadro ad olio esistente nella sacrestia e che rappresenta la Madonna col Bambino tra S. Pietro e S. Paolo, è stato oggetto di molte discussioni, perchè, da alcuni era attribuito al Calisto, da altri al Romanino. A mio giudizio, come già ho dichiarato, esso è opera del Romanino. Basta infatti mettere a confronto questo quadro (vedi pag. 297) e, se vogliamo, anche l'affresco di Borno (vedi pag. 74) coi quadri indiscutibilmente del Calisto, riprodotti alle pagine 105, 235 e 295, per persuadersi della diversità d'impronta e di colorito esistente fra questi e i primi due. Si dichiararono dello stesso parere anche diversi artisti e critici d'arte distinti, ai quali ebbi occasione di far visitare i

(1) Anche qui il Canevali ha visto ciò che nella nostra recensione non c'è; difatti noi abbiamo detto che la chiesa di Cervenno « non è un monumento rilevante d'architettura! » (n. d. d.)

detti dipinti; per cui non credo di dover mutare la mia opinione.

In merito alle due statuette che attualmente trovansi nella sacristia di questa parrocchiale, debbo dichiarare che non ho creduto per il momento di doverle comprendere nell'Elenco ufficiale, perchè attendevo che si desse corso alla viva raccomandazione da me fatta, a chi di ragione, onde abbiano ad essere ricollocate sull'altar maggiore di cui fanno parte e così, unitamente alla bellissima tribuna e a tutto il rimanente dell'altare stesso, possano formare quell'insieme armonioso e artistico fin d'ora assicurato e che lo renderebbe veramente meritevole di buona classifica e di essere senz'altro ricordato tra le opere d'arte di grande pregio. Il mio silenzio in proposito dovevasi interpretare come disapprovazione dell'opera vandalica di chi le ha fatte levare dalla loro sede naturale per far posto oltrechè a palme e candelieri, ai soliti busti metallici di Santi, che purtroppo sono sempre di tipo affatto commerciale. E qui colgo l'occasione per rinnovare la raccomandazione; non senza avvertire che, qualora se ne ritardasse di troppo l'adempimento, non mancherei di far intervenire le competenti autorità.

Invece non credo degni di menzione il quadro attribuito a Santino Cattaneo e gli altri due dovuti al Guadagnini, a riguardo dei quali si è pure lamentato il mio silenzio.

Anche qui debbo ripetere che i sopra citati dipinti non possono essere compresi nell'Elenco, poichè, a mio avviso, mancanti del necessario valore artistico. A questo proposito mi piace far osservare che, se tra le opere dovute ad artisti di fama mediocre (da non confondersi coi veri maestri), sonvene alcune ben riuscite e dotate di pregi indiscutibili, sonvene però in generale molte altre assai scadenti e tali da formare un vero contrasto colle prime; per cui non vale certamente il nome dell'au

tore ad accrescerne l'importanza ed a mutarne la classifica.

Chiesa della Madonna Assunta. Confermo quanto ebbi a scrivere in merito agli affreschi esistenti sul volto del coro e sulle pareti di tutta la navata; essendo mia ferma convinzione che in generale essi appartengano ad un unico autore, il Pietro Gio. da Cemmo; perchè ciò risulta dalle costanti e tipiche impronte generali dei disegni e dalla maniera tutta sua del colorito. Ed a me sembra affatto fuor di proposito ricordare a confronto, che nella cappelletta laterale esistono degli affreschi « *addirittura segnati colla data 1573* » perchè io non ho mai inteso di comprendere nell'Elenco quella cappelletta, come non mi sono occupato delle grandi arcate della platea della chiesa e del volto del loggiato in fondo alla medesima, anzi in proposito ho taciuto completamente perchè quei particolari mi sembravano per nulla interessanti. E nemmeno ho parlato dei rispettivi affreschi, pur recando la data 1573, perchè non solo distono le mille miglia dagli altri del Pietro Gio. da Cemmo, ma sono scadenti al punto che non credo possano formare oggetto di discussione.

Casa Nodari. Il non ammettere che l'affresco esistente in questa casa possa essere del Pietro Gio. da Cemmo dipende dal modo di giudicare; nè io posso pretendere che tutti abbiano ad associarsi a' miei apprezzamenti. Ma il volerlo presentare come opera possibile di un Romanino o di un Calisto Piazza è per me un'attribuzione affatto incomprensibile e direi quasi un errore imperdonabile.

Un superficiale esame al dipinto od anche semplicemente alla riproduzione fotografica del medesimo (pag. 316 del libro), basta perchè si abbia a comprendere che trattasi di un dipinto di scuola assai anteriore a quella dei sopra citati maestri. E per convincersi chi ne sia l'autore, basterà fare una visita alla chiesa sussidiaria della

Madonna Assunta, quella precedentemente descritta, e prendere particolareggiata visione degli affreschi in essa contenuti; perchè dai medesimi risulta evidente l'uniformità di scuola, e si può dire anche di mano, con l'affresco di casa Nodari. Per maggior chiarezza richiamerò inoltre l'attenzione sui particolari che assimilano l'affresco in parola con gli altri citati a confronto; e cioè: sulle insistenti forme degli abbigliamenti in genere delle figure; sulle tipiche ornamentazioni a finto ricamo che si ripetono frequentemente negli abbigliamenti stessi; l'impostazione e la forma sempre uguale delle aureole; il modo solito con cui sono disegnate le mani; e in fine il disegno tutto speciale e caratteristico della parte architettonica che forma cornice alle due figure. Accenno anche alla probabilità che quelle figure possano essere i ritratti di due coniugi o di personaggi distinti dell'epoca, stati effigiati in quel modo come spesso si costumava in quei tempi. Anche a riguardo di questo affresco resto quindi dell'opinione già espressa nel libro.

Chiesa della SS. Trinità. Le osservazioni che riguardano questa chiesa non corrispondono affatto alla realtà delle cose; anzi posso dire che sono quasi del tutto immaginarie. Precede il seguente appunto: « *Gli affreschi di cui è abbondantemente decorata nell'interno e all'esterno...* ».

Non è difficile precisare, che internamente vi è una sola medaglietta, tutt'altro che artistica, sopra la portella d'entrata alla sacrestia; in tutto il rimanente *della navata*, tanto sulle pareti quanto sulla volta, non v'ha più traccia di dipinti a fresco. Esternamente poi non abbiamo che delle murature lavorate a corsi di pietra vista, quando non sono coperte di grossolana rinzaffatura; ad eccezione della facciata principale, la quale, a distanza di poco più d'un mezzo secolo, venne anche stabilita e malamente dipinta a fasciature bianche e rosse, recando non lieve danno alla interessante e tipica muratura in pietra vista che

ancora fa bella mostra nei punti ove la malta si è scrostata. E la detta tinteggiatura bicolore, quantunque deperita e assai sbiadita, forma tuttora un motivo disgustoso e orribilmente stonante in confronto della originale impronta quattrocentesca di tutto l'edificio.

E qui non credo fuori di luogo l'osservazione, che il trovarsi discordi nelle attribuzioni degli autori e nel precisare le epoche di esecuzione dell'una o dell'altra opera d'arte, non solo è lecito, ma necessario perchè le discussioni, specie se trattate con competenza artistica, possono dare risultati utili; ma il dire che un tal edificio è *abbondantemente* decorato di affreschi, nell'interno e all'esterno, invece di affreschi non ne esistono affatto, mi sembra una licenza un po' troppo poetica.

Venendo poi alla cappella laterale, dedicata a S. Rocco, avverto che ci troviamo in un ambiente diverso, *tutto di pinto a fresco* e in gran parte ancora conservato nello stato primitivo (1). Ho notato benissimo in esso che tra gli affreschi stessi ve ne sono alcuni pochi di fattura recente (che però non recano la data 1573 come è stato scritto nella recensione); ma siccome anche all'occhio di un profano i medesimi si presentano in ogni loro parte assai scadenti in confronto degli altri da me citati, così non mi sono curato di avvertire la loro esistenza e nemmeno di cercare e far conoscere le date che li riguardano.

A chiusa dell'appunto si legge: *Meritava qui almeno un accenno il quadro di S. Rocco, che si trova in questa*

(1) Gli appunti da noi fatti su questa chiesa furono desunti quasi integralmente da un manoscritto del sac. Stefano Fenaroli, intelligente cultore dell'arte e degli studi sull'arte bresciana, il quale visitava quella chiesa montanina circa il 1865. Il Fenaroli ha segnato che allora vi erano molti affreschi anche all'esterno: furono coperti colla nuova decorazione o furono rovinati? Potrebbe anche darsi però che il Fenaroli abbia confuso gli abbondanti affreschi interni con quelli esterni, traendoci in inganno. (n. d. d.).

chiesa, non indegno di stare a fianco di quelli del Romanino e di Calisto da Lodi, poichè l'ignoto autore di quest'opera si manifesta un artista di poco inferiore e quasi contemporaneo ai due accennati pittori ». Viene fatto voto perchè quel quadro, ripulito e ristaurato come si conviene, venga tolto da quella chiesa alpestre e collocato in luogo più sicuro, per es. nella chiesa parrocchiale. La mia opinione al proposito è detta in due parole: il paragonare quest'opere a quella del Romanino o del Calisto è per me uno sfregio che si fa ai nomi di quei sommi pittori, anzi una vera profanazione dell'arte! Qui si tratta d'un quadro d'importanza tanto al di sotto del mediocre, che non è esagerazione il dirlo senz'altro scadente.

E tanto per finire risponderò in blocco alla rimanente parte della recensione, dichiarando: che in essa fanno seguito molte altre inesattezze di attribuzioni e di classifiche; e che risalta sempre più accentuata l'erronea insistenza nel voler confondere opere scadenti e del tutto commerciali, siano pure dei Ramus di Edolo, dei Pietroboni di Vione, del Morone d'Albino e d'altri, con quelle invece che sono dotate di veri e indiscutibili pregi artistici.

E' quindi evidente, che seguendo il sistema spiegato nella recensione, io avrei dovuto presentare, anzichè un *Elenco di opere d'arte*, un puro e semplice inventario patrimoniale delle singole chiese. Un lavoro di tal genere potrà esser fatto da altri, ma non dal sottoscritto, quale R. Ispettore dei Monumenti e delle Opere d'arte, del Circondario di Breno.

Prof. FORTUNATO CANEVALI

Dopo aver invocato a nostra e sua giustificazione l'antico adagio *de gustibus non est disputandum*, ci consenta il prof. Canevali poche altre righe di risposta alla sua risposta. Noi non abbiamo *disapprovato* la disposizione alfabetica dei paesi in un libro che intende essere soltanto *un elenco*, ma avremmo voluto una disposizione più sistematica, perchè certe località che non sono nè parrocchia nè comune (l'Annunziata di Borno, Pelalepre di Darfo, ecc.) trovassero posto sotto il nome del rispettivo centro.

Non arriviamo poi a comprendere come il Canevali delimiti i suoi gusti in fatto di arte alle sole opere più antiche e più splendide, e cerchi di legittimare con questi suoi criteri personali certe esclusioni ed omissioni, che noi abbiamo rilevato nel suo *Elenco*. Tutto è buono ciò che è buono, anche se discretamente buono, e poichè nel libro del Canevali troviamo largo cenno di affreschi, che hanno molte volte quasi il solo pregio di essere stati compiuti nel quattrocento o giù di lì, abbiamo espresso il desiderio che vi fossero menzionate anche altre opere più recenti, sieno esse quadri discreti di Antonio Paglia, di Grazio Cossali, di Santino Cattaneo, di G. B. Pittoni, o cornici barocche dei Ramus e del Zotti, di scuola più o meno fantoniana, ma certamente di colorito locale.

Anche le modeste tele dei pittori secondari del seicento e del settecento ritornano a interessare gli studiosi ed i critici della storia dell'arte, che devono far tesoro di ogni piccolo particolare per ricostruire un'epoca o per incorniciare nel chiaroscuro di un ambiente l'opera rinnovatrice o audace di un artista insigne. Il Canevali p. es. si compiace di affermare che non lo interessa affatto l'informazione datagli da noi che la pala dell'altar maggiore di Bienno è di Giambattista Pittoni; ora noi lo possiamo assicurare che questa informazione interesserà invece il dott. Gino Fogolari, Direttore dell'Accademia di Venezia, e la dott. Laura Coggiola-Pittoni, che attendono a rivendicare al pittore veneto, emulo del Tiepolo al tempo suo, la fama artistica che il mutato gusto dei tempi gli aveva tolto quasi del tutto; e se ne convincerà leggendo quanto ha pubblicato sul Pittoni e l'opera sua l'autorevole *Rassegna d'Arte* di Milano (n. 1 - 2, gennaio-febbraio 1912).

Ora, poichè ci sembra che il Canevali preferisca indugiarsi sul quattrocento e sul cinquecento, per trascurare tutto il resto, facciamo nostre le autorevoli parole del prof. Antonio Muñoz della R. Università di Roma: «Da qualche tempo gli studi di storia dell'arte cominciano a rivolgersi ai prodotti del nebuloso seicento. Fino a pochi anni fa l'attenzione degli studiosi era unicamente vol-

ta al limpido *Risorgimento*, e il periodo antecedente era *tenebra medioevale*, il seguente *nebbia della decadenza*, e con queste due incontrastate definizioni la critica si sbarazzava allegramente della fatica di investigare l'arte di quella età. Ma a poco a poco la tenebra si è schiarita, e ne sono usciti fuori raggi di luce viva, e si è scoperto... che disperdendosi le nebbie che involgono il seicento, ne uscirà fuori una novità di pensiero ed una originalità così viva, che faranno indulgere a certi barocchi scontorcimenti delle forme. L'arte barocca non è decadente; essa rappresenta un ciclo nuovo, esprime nuove idealità, è ricca d'invenzione e spontanea, e, nata in Italia, ha avuto fino alla metà del secolo XVIII una missione universale: è stata lo stile di tutti i popoli cattolici » (*Il Marzocco*, 8 ottobre 1912).

Anche noi, non per comodità di discussione, ma perchè ci sentiamo impreparati ad affrontare ardui problemi di critica d'arte, non prenderemo in esame le rinnovate affermazioni del prof. Canevali, lasciando volentieri ad altri più competenti il compito di sentenziare su attribuzioni, che noi abbiamo semplicemente discusso, sulla scorta delle nostre personali constatazioni e di alcuni appunti inediti del compianto sac. Stefano Fenaroli, conoscitore e storico esperto dell'arte bresciana. Forse non tarderà l'occasione di tornare più opportunatamente su questo argomento, e di tornarvi non soltanto con la critica pura o col senso estetico soggettivo, ma col sussidio dei documenti, e delle deduzioni che dai documenti si possono ricavare. Rinnoviamo però al prof. Canevali le nostre sincere e cordiali congratulazioni per il lavoro intelligente ch'egli ha compiuto per la sua Valle prediletta, segnando ad altri la strada per un lavoro consimile sulle altre regioni della nostra provincia, che pure attendono almeno un *elenco* delle loro opere d'arte e dei ricordi storici.

P. GUERRINI-A. SINA.

I nostri morti

(dal 30 ottobre 1911 al novembre 1912)

1. **Pontoglio D. Luigi**, nato in Rovato il 14 giugno 1842 da famiglia agiata già ascritta alla cittadinanza bresciana, ordinato sac. il 26 maggio 1866, esercitò con assiduo zelo il ministero in patria, quindi nella curazia sussid. di S. Anna, dove si rese assai benemerito per la sua vita integerrima, per l'erezione della nuova e artistica chiesa curaziale, per la sua generosa carità verso i poveri e per altre molte opere ivi compiute a decoro del tempio e per il bene del popolo. Morì improvvisamente a S. Anna la notte del 30 ottobre 1911, e gli furono rese imponenti onoranze funebri.

2. **Guaragnoni D. Giov. Battista** di Niardo, n. 9 ottobre 1826, ord. fuori di diocesi, forse a Trento, nel 1848 o 1849, esercitò la cura d'anime in parecchi paesi della nativa Valle Camonica come coadiutore prima, poi come parroco di Pescarso di Breno e di Sellero (1877 - 1896); rinunciò per l'avanzata ed acciaccosa età, ritirandosi a Lovere capellano e confessore delle Clarisse, e quivi morì a 84 anni il 4 novembre 1911.

3. **Leali D. Antonio** di Odolo, n. 18 ottobre 1864, ord. 17 dicembre 1870, dopo aver esercitato il ministero come coadiutore a Odolo e Vobarno, fu destinato nel 1875 Economo spirituale a Carvanno, e il 3 novembre 1876 vi fu nominato parroco. Morì in Carvanno, dopo lunga infermità, il 13 novembre 1911.

4. **Faccoli D. Andrea** di Sale Marasino, n. 30 novembre 1873, ord. 13 giugno 1897, fu coadiutore a Gorzone, a Vello, a Peschiera Maraglio per parecchi anni, indi colpito da paralisi progressiva si ritirò in patria come cappellano di Conche. Morì in Sale il 21 Novembre 1911.

5. **Occhi D. Giovanni** di Vezza d'Oglio, n. 4 gennaio 1843 ord. 16. luglio 1865, dopo essere stato prefetto per alcuni anni nel Collegio nazionale di Lovere, avendo compiuto a 20 anni, e assai lodevolmente, gli studi sacri, passò qualche anno nel paese nativo come coadiutore del veneratissimo Vicario Occhi, suo congiunto, indi parroco di Valsaviore per undici anni (1870—1881); nominato Parroco di Piandiborno, prescelse poco dopo Cedegolo, ove rimase quattro anni, indi per due anni resse la difficile parrocchia di Collio in Valle Trompia come Economo spirituale, e poi quella di Incudine.

Il 28 novembre 1889 fu nominato Parroco di Pontedalegno, vi entrò l'8 febbraio 1890 e per decreto vescovile del 16 dicembre 1891 riceveva per primo l'ufficio di Vicario foraneo sulle finitime parrocchie di Temù, Villa Dalegno, Precasaglio e Pezzo, staccate dalla Vicaria di Vezza; a Pontedalegno rimase fino alla morte.

Nei ventidue anni di assiduo ministero pastorale a Pontedalegno il vicario Occhi sacrificò se stesso, le cose sue, la sua salute per il bene delle anime, per il decoro del tempio, per restaurare la pietà cristiana. Riformò la confraternita del SS., compilò sapienti regole per l'Oratorio femminile, promosse e fondò l'Asilo infantile diretto dalle Suore della Carità, agevolò la fondazione della casa e villa delle Suore Canossiane, che aprirono scuole gratuite di lavoro e di studio per la gioventù femminile dell'alta Valle. Colto da inerosabile morbo, che ne infacchì lentamente la fibra robusta, morì nella sua diletta parrocchia la mattina del 26 novembre 1911, onorato con imponenti funerali.

6. **Gigli conte D. Francesco** di Brescia, n. 19 ottobre 1826

(a S. Faustino) da illustre famiglia patrizia proveniente dal veneto, ord. 14 giugno 1851, esercitò per breve tempo l'ufficio di coadiutore a Sopraponte, poi fu Economo spirituale di Vallio, Moscoline, Soprazocco; fu investito della Capellania coadiutorale di S. Bernardino in Gavardo di patronato del Comune e dell'Arciprete locale, il 23 agosto 1864 e vi rinunciò il 17 marzo 1905.

Mori in Gavardo il 29 dicembre 1911, beneficiando parecchi istituti religiosi che gli erano cari.

7. **Ducci D. Antonio** di Brescia, n. 12 ottobre 1858, ord. 29 maggio 1883, fu coadiutore a Botticino mattina. Eletto parroco di Goglione Sopra il 14 dicembre 1892, vi rinunciò il 6 settembre 1911, già colpito da parziale alienazione mentale, che lo rendeva quasi irresponsabile dei suoi atti, dei suoi scatti nervosi e delle frequenti stranezze. Rimase in parrocchia anche dopo la rinuncia, ma la mattina del 5 gennaio 1912 fu trovato già rigido cadavere nella roggia che scorre presso l'abitato del paese. Si crede che passando nella sera precedente sul ripido sentiero che fiancheggia il fossato, per l'oscurità e per il gelo sia sdruciolato nell'acqua rimanendovi affogato.

8. **Brunori D. Giovanni** di Tignale, n. 31 dicembre 1849, ordin. 7 luglio 1872, fu successivamente coadiutore a Tremosine, parroco di Navazzo, indi Arciprete V. F. della pieve di Tremosine dal 18 gennaio 1878 al 30 novembre 1884, in cui fu nominato Arciprete Vic. For. di Mairano. Si distinse per ingegno e per coltura, specialmente nel campo della letteratura latina, per carattere aperto, generoso e bonario, per nobili sentimenti di carità, doti queste che gli procurarono stima ed affetto da tutti. Mori quasi repentinamente in Mairano il 13 gennaio 1912.

9. **Lanfranchi D. Giuseppe** di Camignone, n. 24 marzo 1833, ord. 18 giugno 1859, fu cappellano e coadiutore in

varie parrocchie; recentemente era passato dalla SS. Trinità di S. Gallo a Sale Marasino, dove morì il 13 gennaio 1912.

10. **Dorici D. Pietro** di Carcina, n. 4 novembre 1821, ord. 5 giugno 1852, m. 15 febbraio 1912 alle Grazine di Borgo Trento, dove era da molti anni capellano stimato e amato per la sua saggezza e per la sua veneranda età di circa 92 anni.

11. **Abbiatici D. Basilio** di Bione, n. 7 dicembre 1885, ord. 28 ottobre 1911 già malaticcio, fu designato coadiutore ad Agnosine, dove morì il 13 marzo 1912.

12. **Mendeni D. Giovanni Maria** di Bienno, n. 3 luglio 1850 ord. 22 maggio 1875 e nominato subito capellano della Capell. Francesconi in Bienno, ivi morì il 20 aprile 1912.

13. **Bertoli D. Andrea** di Cignano, n. 29 aprile 1839. ord. 23 settembre 1865, già coadiutore di Cignano e di Offlaga, m. 14 maggio 1912.

14. **Metelli nob. D. Rinaldo** di Erbusco S. Maria n. 28 agosto 1876, ord. 18 marzo 1899, spirato nel Signore a Erbusco il 15 maggio 1912 a soli 36 anni, dopo lunghe e atroci sofferenze. Uscito ultimo di numerosi fratelli da nobile famiglia bresciana della Franciacorta, aveva sortito intelligenza non comune, dignitosa affabilità e cortesia di tratto, virtù specchiata e robusta. Trasmise i primi frutti del suo illuminato zelo sacerdotale a Castrezzato come coadiutore, indi a Villa d' Erbusco, dove cercò il bene di tutti con cuore di apostolo, iniziò e promosse gli Oratorii giovanili, e per l'infanzia propose, caldeggiò e beneficcò l'Asilo. Nel 1910 accettò il posto di Curato dell'Ospitale nella grossa borgata di Rovato, scorgendovi un mezzo per dare esempio di eroica rassegnazione cristiana ai poveri ammalati, che lo ebbero sempre conforto e guida nei loro dolori.

15. **Tadini D. Arcangelo** di Verolanuova, n. 12 ottobre

1846, ord. 12 marzo 1870 dal Vescovo di Padova mons. Giuseppe Callegari. Fu coadiutore zelantissimo a Verola, indi vicario del vecchio arciprete di Botticino-sera D. Giacomo Cortesi. Dopo la morte di questi resse la parrocchia come Economo spirituale, e vi fù nominato Arciprete il 20 luglio 1887. Per il bene morale e materiale della sua parrocchia diede vita ad uno stabilimento di filatura, istituendovi fra le operaie una specie di vita religiosa, con abito e regole proprie da lui stesso compilate. Mori, dopo lunga malattia che gli aveva fiaccato il corpo non lo spirito, il 20 maggio 1912.

16. **Poiatti p. Giov. Maria**, gesuita, di Piancamuno, n. 3 gennaio 1839, ord. 10 agosto 1861, morì improvvisamente la sera del 25 maggio 1912, nella sua tranquilla cella al Collegio «Cesare Arici», colpito da sincope fulminante mentre stava recitando il Breviario.

Il santo uomo che visse di fede e di preghiera, non poteva essere chiamato da Dio in momento più opportuno, nè a lui, uomo di semplici e intemerati costumi, e religioso esemplarissimo, potè riuscire improvvisa la morte per quanto repentina. Il venerando Gesuita che contava 74 anni, prima di entrare nella Compagnia di Gesù aveva esercitato con grande zelo ed altrettanto frutto il ministero sacerdotale a Corteno ed Angolo come Coadiutore ed a Gorzone come Vicario Foraneo dovunque facendosi amare e stimare altamente.

Gli furono celebrati solenni funerali nella cappella del Collegio Cesare Arici ai quali intervennero oltre i Professori e gli alunni del collegio stesso, parecchi Professori del Seminario Vescovile, un gruppo di Chierici e parecchi Sacerdoti venuti da paesi anche lontani. La salma fu poi trasportata nel paese nativo dove i funerali furono di nuovo imponenti. Vi presero parte tutte le pie Associazioni delle Parrocchie di Piancamuro e Gorzone, la Società operaia, le scolaresche, l'Asilo d'infanzia e tutta la popolazione.

In chiesa fu eseguita dai cantori locali musica dell' Haller. Il padre Costetti della C. di Gesù recitò uno splendido discorso funebre. Nel trasporto al Cimitero le preci furono intercalate dalle meste note della banda locale. Reggevano i cordoni del feretro i Sindaci di Piancamuno e Gorzone, il Dott. Siro Pe per la famiglia ed il sig. Santicoli Battista per la Fabbriceria locale.

Seguivano il feretro il nipote Mons. Pe, il Clero di Gorzone, molti parenti ed ammiratori dell'estinto. Al Cimitero portò commosso il saluto di Gorzone il Sindaco di quel paese Signor Attilio Piccinelli; indi la venerata salma fu chiusa nella tomba dei sacerdoti.

17 **Vignelli D. Alessandro Pietro** di Leno, n. 28 settembre 1828, ord. 10 giugno 1854 m. 10 giugno 1912 Capellano cf. a S. Emiliano, nella parrocchia di Urago Mella. Prese viva parte al movimento insurrezionale Bresciano contro i tedeschi, nel 1859 fu capellano militare negli ospedali di Brescia, e degli avvenimenti di quei tempi conservò sempre memoria vivissima e ne parlava con grande entusiasmo (cfr. *La Sentinella* dell'11 giugno).

18. **Gaffuri mons. Vincenzo** di Rezzato, Vicario Generale della Diocesi. Alle notizie e all'elogio, che abbiamo già pubblicato (cfr. *Brixia Sacra* di settembre p. 208-323) aggiungiamo volentieri quanto ne scrisse il giornale *Il Cittadino* (n. 30 giugno):

« L' arteriosclerosi che da tempo minava la esistenza preziosa di questo uomo di Dio, venerato come un santo da tutta la Diocesi, ha finito col trionfare di lui quando nessuno lo sospettava. Difatti il venerando uomo, dopo aver lottato lungamente colla morte qualche anno fa, riacquistò ancora tanto di salute che gli permettesse di riprendere, se non tutte, molte delle sue occupazioni. Ieri stesso fu veduto in Duomo alla Messa solenne, e nei giorni passati non mancò mai al suo ufficio di Vicario Generale nella Curia Vescovile. Chi mai avrebbe pensato

che oggi la città nostra dovesse piangerlo estinto ?

E sarà pianto davvero e sinceramente, poichè Mons. Gaffuri possedeva tutte le virtù per essere l'uomo veramente popolare, tutte le qualità di spirito e di cuore per circondarsi di stima e di intensi affetti.

Uomo di semplici costumi, modesto, zelantissimo, congiungeva ad un senso profondo della propria responsabilità e alla rigidezza delle convinzioni, tutta l'amabilità del tratto, il sentimento squisito della carità e della benevolenza, e quello spirito evangelico che faceva di lui superiore il confidente, l'amico dei suoi stessi inferiori. Per questo *Mons. Gaffuri*, suffulto anche da un ingegno versatile, riuscì eccellente in tutte le svariate mansioni che gli furon affidate. Vicerettore nel seminario Vescovile, Prevosto a S. Afra, Arciprete per parecchi anni di Salò, Segretario vescovile, Vicario Generale della Diocesi, Superiore di importanti Istituti religiosi, egli si trovava ovunque al suo posto colla stessa sicurezza e colla stessa tranquillità di animo, senza scatti, senza le preoccupazioni degli spiriti deboli e incerti, senza esitazioni e senza impulsività e gli ardimenti inconsulti, che spesso sono indizio di poco equilibrio. Pochi anni fa quando era già vecchio e pieno di acciacchi essendo venuto a mancare il Rettore del Seminario, fu invitato da Mons. Vescovo ad occupare interinalmente quel posto Mons. Vincenzo Gaffuri. Quell'uomo del Signore, che anche alla sua età e coi suoi meriti dinnanzi al Superiore era sempre un bambino, non esitò un momento ad accettare, e rimase sul posto del tempo parecchio facendo meravigliare tutti per la disinvoltura e la sicurezza di tatto colla quale entrò in quell'ufficio gravoso e delicato, ufficio al quale pareva fosse abituato da gran tempo.

Il lavoro assiduo, la preghiera, lo studio occuparono continuamente la sua giornata. Neppure in questi ultimi anni, nei quali era pure obbligato dalle strette dell'asma,

ad usarsi qualche riguardo, si concedeva qualche ora di riposo. Egli visse e morì lavorando.

Di Mons. nostro Vescovo godette meritamente una fiducia profonda, e gli fu sempre a fianco prima come Segretario poi come Vicario. Lo stesso S. Padre che quando era Vescovo di Mantova conobbe Mons. Gaffuri, gli portava grande affetto e ogni volta che riceveva qualche bresciano non mancava mai di chiedergli notizie di lui.

Per i suoi meriti distinti parecchi anni fa *Mons. Gaffuri* venne nominato Cameriere Segreto di S. S. e quando la morte rapì alla Diocesi mons. Turla fu *Mons. Gaffuri* che gli succedette nel posto di Canonico Penitenziere, posto per lui non semplicemente onorifico, ma nuovo campo di lavoro nel ministero delle confessioni, in cui il venerando uomo esplicava tutto il suo zelo illuminato e il suo cuore di apostolo.

Iddio ha chiamato a se il servo fedele risparmiandogli i terrori dell'agonia, perchè tutta la vita di Mons. Gaffuri è stata una preparazione alla morte, la quale fu così per lui repentina ma non improvvisa.

19. **Bertini D. Vincenzo** di Calcinato, n. 20 settembre 1867 ord. 23 maggio 1891, m. 31 agosto 1912 in patria, dove aveva esplicata quasi ininterrottamente la sua benefica opera a bene della gioventù. Fu per alcuni anni (dal 1895 al 1909). Amministratore e Vice-Rettore indi Superiore del Seminario di S. Cristo, ma la salute affievolita da un lento e inesorabile morbo fino dalla giovinezza non gli permise di continuare questo ministero, che gli era tanto caro. Ai giovani dell'Oratorio e del Seminario consacrò anche buona parte del suo censo.

20. **Mendeni D. Giovanni Battista** di Bienno, n. 14 settembre 1851 ord. 23 gennaio 1876, coadiutore, Economo Spirituale indi Parroco di Caionvico dal 16 febbraio 1903, ivi m. 11 ottobre 1912, sacerdote di vita esemplare e di molto spirito di pietà.



Elenco dei monumenti nazionali della Città e provincia

- 104 — Casa Savoldi, ora Guillaume, in corso Palestro, 64, con una sala dipinta da Lattanzio Gambara.
- 105 — Palazzo Fenaroli nob. Alessandro in via T. Campanella (secolo XVIII) con una cancellata artistica.
- 106 — Avanzi romani del Foro in Piazza Carducci.
- 107 — Porta Brusata (sec. XII); antica porta della città, difesa da mura medioevali, e da avanzi di una torre.
- 108 — Avanzi romani della *Curia Ducis* in piazzetta G. Labus (già).
- 109 — I palazzi Martinengo-Cesaresco (ora in parte Zoppola) in piazza Carducci e via Musei, con cortile e scala del sec. XVI, portale e fontana artistica avente la statua del conte Silla Martinengo (sec. XVII).
- 110 — Palazzo Cigola e Fenaroli in piazza Tebaldo Brusato e in Via Torre d'Ercole (sec. XVI e XVII.)

*
**

L'elenco degli edifici e delle opere d'arte della provincia dichiarate soggette alla legge sulla conservazione dei monumenti ed all'ispezione e sorveglianza governativa, non ci è stato comunicato dall'ufficio regionale di Milano; abbiamo soltanto raccolto alcune notizie dai giornali e dalle private comunicazioni degli amici, e perciò questo elenco è da considerarsi affatto incompleto.

Adro — Chiesa dei morti sul castello, con buoni affreschi dei sec. XV-XVI, di scuola bresciana.

Bagnolo Mella — Ex-palazzo dei conti Avogadro sul Dosso del Castello vecchio, con un salone decorato da Lattanzio Gambara (sec. XVI): ora proprietà Lanzani.

Bagolino — Chiesa sussidiaria di S. Rocco con affreschi del sec. XV di Gianpietro da Cemmo.

Bedizzole — Avanzi dell'antico castello comunale (sec. XV) e castello di Drugolo, della nobile famiglia Averoldi (sec. XIV-XV).

- Bornato** — Avanzi dell'antico castello della famiglia Bornati.
- Collio** — Chiesa sussidiaria di S. Rocco (sec. XV).
- Colombaro** — Affresco del sec. XV in casa dei conti Lana de' Terzi.
- Corticelle** — Antica chiesa della Pieve (sec. XIV).
- Folzano** — Pala di G. B. Tiepolo, *S. Silvestro battezza l'imperatore Costantino*.
- Montichiari** — Antica basilica della pieve di S. Pancrazio sul monte (sec. XII) con affreschi dei sec. XIV-XV.
- Nuvolento** — Antica chiesa della pieve di S. Stefania (sec. XIV) con campanile e affreschi (sec. XV).
- Padernello** — Castello dei conti Martinengo, ora del conte Salvadego-Molin (sec. XV-XVI).
- Passirano** — Castello dei nobili Fenaroli, ora del marchese Fassati (sec. XV).
- Provezze** — Avanzi del castello dei nobili Soncini.
- Quinzano** — Chiesa della pieve ora del cimitero, con affreschi e ornamentazioni di terra cotta (sec. XVI).
- Salò** — Il duomo (sec. XV).
- Sermione** — Il castello degli Scaligeri (sec. XIII-XIV) e la chiesa di S. Pietro in Mavino (sec. XII) con affreschi.
- Tavernole** — Chiesa di S. Filastrio con annessa cappella, affreschi del sec. XV.
- Verolanuova** — Chiesa prepositurale: due grandiose tele di G. B. Tiepolo (sec. XVIII).

Notizie d'arte

Un frammento di quadro raffaellesco scoperto nella Civica Pinacoteca Tosio - Martinengo. — Il campo artistico italiano è stato messo a rumore da una sensazionale scoperta del dott. Oscar Fischel, il quale con uno studio critico apparso nell'ultimo fascicolo dell'*Annuario dei Musei Prussiani*, dimostrava come una piccola tavola esistente nella Galleria Tosio Martinengo qui in Brescia dovesse essere un frammento della prima pala d'altare dipinta a 17 anni da Raffaello Sanzio a Città di Castello raffigurante *Il trionfo di S. Nicola da Tolentino*. Secondo la documentazione del Fischel, la pala del Sanzio,

che fu verso la fine del 700 tagliata in frammenti che andarono poi dispersi, venne sostituita nella chiesa di Città di Castello con una copia, opera del pittore Costantini. Giovandosi di questa copia, il Fischel ha tentato la ricostruzione ideale del dipinto dei cui frammenti uno si trova al Museo Nazionale di Napoli (una figura di Dio Padre circondato di cherubini) e l'altro nella nostra Pinacoteca civica (un Angelo).

Di quest'ultimo il dott. Arnaldo Cantù scriveva nella *Sentinella bresciana* del 29 agosto u. s. un brillante articolo, nel quale affermava: “ per il Fischel è ormai indubitabile che ci troviamo di fronte alla testina d'uno degli angeli che si trovavano alla destra di S. Nicola nella tavola di Città di Castello, dipinta da Raffaello a 17 anni. Sarebbe quindi la prima opera del Sanzio databile con sicurezza: anno 1500. E invero se così non fosse, dovremmo credere a coincidenze quasi miracolose tra la testa dell'angelo di Brescia e quella d'uno degli angeli nella copia del Costantini nel Museo di Città di Castello. La rispondenza, tra i due dipinti, di certi particolari nei panni e di certi partiti di pieghe dove questi nel quadro di Brescia non subirono ritocchi, è addirittura impressionante. Dove i capelli dell'angelo, erano coperti da un libro che teneva nella sua sinistra il Santo, prendono nel quadro di Brescia la forma la più inverosimile, e nello spazio, fortemente ridipinto a destra del viso dell'angelo si possono intravedere in due punti le tracce di un profilo (quello dell'altro angelo vicino) le cui labbra pare di poter riconoscere in un punto sulla linea della spalla „.

Il dipinto che si conserva nella Galleria Tosio è una tavola piccola di dimensioni (27 centimetri di larghezza per 33 d'altezza) e raffigura “ un angelo con capigliatura bionda sciolta cadente sugli omeri, veste bianca e manto rosso guarnito d'oro „. Ai lati della testa evidenti sopracolorazioni hanno alterato i particolari dello sfondo, specialmente sul lato destro del viso dell'angelo dove si intravedevano in due punti le tracce del profilo d'un altro angelo.

Siffatte alterazioni apparvero subito agli occhi di Corrado Ricci, Direttore generale delle Belle Arti, del dott. Ettore Modigliani Direttore di Brera, del comm. Luigi Cavenaghi e degli altri commissari accorsi a verificare la nuova scoperta, tanto che decisero di far subito un tentativo cauto per vedere se sotto di esse fosse stato conservato il motivo dipinto dall'Urbinate. Luigi Canevagli passò sulla tavola una pezzuola bagnata di una speciale miscela e tolta la sopracolorazione, agli occhi dei riguardanti apparve il fondo originario del quadretto e cioè sulla destra l'ala di color verde del-

l'angelo e le linee dell'arco trionfale che costituiva il motivo architettonico che incorniciava tutta la pala, ed a sinistra una parte del libro (labbro) chiuso retto dalla figura centrale del Santo, cio che valse a rimuovere ogni più piccolo dubbio e ad offrire la prova di fatto convalidante la ideale ricostruzione del Fischel e la dimostrazione evidente che il dipinto appartiene veramente alla primissima maniera del Raffaello.

Così la nostra Civica Pinacoteca Martinengo Tosio affidata ora alle cure intelligenti del dott. Giulio Zappa, conta due opere dell'Urbinate; questo *angelo* rivelato dal Fischel, e il famoso *Redentore*.

*
**

Una grandiosa tavola d'altare progettata da Leonardo da Vinci per la chiesa di S. Francesco in Brescia. — Diligenti ricerche nel *Codice Atlantico*, miniera di notizie preziose per lo studio della vita e dell'opera del Vinci, hanno offerto di recente ad Emil Möller — il quale ne scrive nel 3. fascicolo del 1912 del *Repertorium für Kunstwissenschaft* — l'occasione di poter stabilire che nel 1497 Leonardo da Vinci progettava una grande tavola d'altare per la chiesa di San Francesco nella nostra città.

La data risulta da un conto di 46 braccia di tela comprate il 17 ottobre 1497.

Nel dipinto dovevano essere raffigurati S. Elisabetta di Warburg, S. Chiara, S. Antonio da Padova, S. Lodovico di Tolosa, S. Bonaventura e S. Bernardino da Siena, tutti dell'Ordine Francescano. In testa a loro, naturalmente, lo stesso S. Francesco. Ai sette Santi menzionati erano aggiunti i due principali Apostoli, Pietro e Paolo, nonchè Faustino e Giovita, patroni di Brescia. Brescia era allora per le sue grandi fabbriche d'armi, in continui rapporti con Milano, e Leonardo era venuto nella nostra città anche alcuni anni prima. Nel 1497 egli si doleva di dover interrompere un lavoro che sta eseguendo per il Duca di Milano e di dover provvedere altrimenti al suo sostentamento. Forse il lavoro che interrompeva era la statua equestre di Francesco Sforza e il lavoro che attendeva *per provvedere altrimenti* era il quadro di Brescia, il quale lavoro fu poi affidato al Romanino, che dipinse per S. Francesco la mirabile pala che risplende nel coro di quella chiesa, ora restituito alle pristinae sue forme architettoniche.

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA — SCUOLA TIPOGRAFICA ARTIGIANELLI, 1912

INDICE

- AMELLI D. AMBROGIO M. Abate O. S. B. — Un codice della Badia di Leno scoperto nella Biblioteca Nazionale di Firenze pag. 241-249
- BONELLI DOTT. GIUSEPPE — Una Bolla grande di Alessandro III per Montichiari p. 3-13
- CAPRETTI CAV. FLAVIANO — Una controversia fra la città e il clero di Brescia nel secolo XVII p. 223-239
— Note sui nobili Schillini p. 302-305
- CANEVALI PROF. CAV. FORTUNATO — Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica p. 331-350
- GAGGIA MONS. GIACINTO Vescovo ausiliare — Monsignor Vincenzo Gaffuri. Elogio funebre p. 208-223
- GUERRINI D. PAOLO — Quietisti e Pelagini in Valle Camonica ed a Brescia p. 30-48
— Viaggiatori e pellegrini bresciani dei secoli XV e XVI (con inedite relaz. di viaggio) p. 50-59; 105-121
— Arnaldo da Brescia in un poema storico del secolo XII p. 80-88
— La chiesa di S. Ambrogio in Brescia p. 89-92
— Due lettere inedite del prevosto Morcelli p. 92-95
— Giambattista Gavardo p. 65-96
— Il centenario del p. Pierluigi Grossi p. 139-141
— Spigolature queriniane p. 141-143
— Alcuni vicari vescovili di Brescia e di Trento p. 143-144
— Documenti sui priorati cluniacensi bresciani [p. 168-183
— Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica. Appunti ad un libro recente p. 184-203
— Il comune di Calvisano e le parrocchie di Calvisano, Mezzana e Malpaga (con due illustrazioni)

- [p. 250-283; 285-301.
— La parrocchia di Offlaga (*con tre illustrazioni*)
[p. 306-330.
- L'HUILLIER D. ALBERTO O. S. B. — I priorati cluniacensi in Italia p. 14-29; 60-69; 97-104.
- RIVETTI D. LUIGI — La Scuola del SS. Sacramento di Italia (*con una illustrazione*) p. 122-135; 147-167.
- SINA D. ALESSANDRO — Guglielmo Pusterla e Pandolfo Malatesta nella sede vescovile di Brescia [p. 70-79.
- *** I monumenti nazionali della città e provincia di Brescia: elenco. p. 204-207; 259-260.
- Notizie d'arte p. 260.
- *** I nostri morti (*dal 30 ottobre 1911 al novembre 1912*) bresciana p. 351-358.

APPENDICE — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565): Vicariati di Travagliato, Rovato e Chiari p. 1-64.

Indice delle illustrazioni.

La cappella del Santissimo nella collegiata di Chiari — Il castello e il panorama di Calvisano — D. Baldassare Camillo Zamboni, Arciprete di Calvisano — Interno della parrocchiale di Offlaga (*due illustrazioni*) — La Madonna della Formica presso Offlaga (*afresco del sec. XV*).

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisone e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 930.295.87

Operazioni e servizi :

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto :

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno e sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI e CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti** :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi** : L. 0,50 per ogni L. 1000 per 1 anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15 : è istituita per scopi di beneficenza ; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

La " Storia dei Papi ,, di L. Pastor

La mattina del 5 luglio corr. il Santo Padre si è degnato ricevere in privata udienza il Rev. D. Angelo Prof. Mercati, traduttore della grandiosa opera del Prof. LUDOVICO PASTOR. **La Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo**, il quale ha umiliato ai piedi di Sua Santità il *volume quarto, parte seconda*, pubblicato in questi giorni dalla benemerita Casa Desclée e C. di Roma.

Il Santo Padre si è degnato gradire il dono ed ha avuto parole di elogio e di incoraggiamento per l'autore, per il traduttore e per gli editori ed ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Il nuovo volume tratta del pontificato di Adriano VII e di Clemente VII, un periodo cioè fra i più difficili nella storia della Chiesa nel cinquecento.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - **BRESCIA** - Palazzo proprio

Capitale Sociale L.1.500.000 · Capitale versato L.1.000.000

Succursali: Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/10
depositi a risparmio libero al	3.00 0/10
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/10
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/10
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale .	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/10
depositi a piccolo risparmio	3.50 0 0

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassetta a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione
d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini

e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candelieri - Lampade
- Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA.